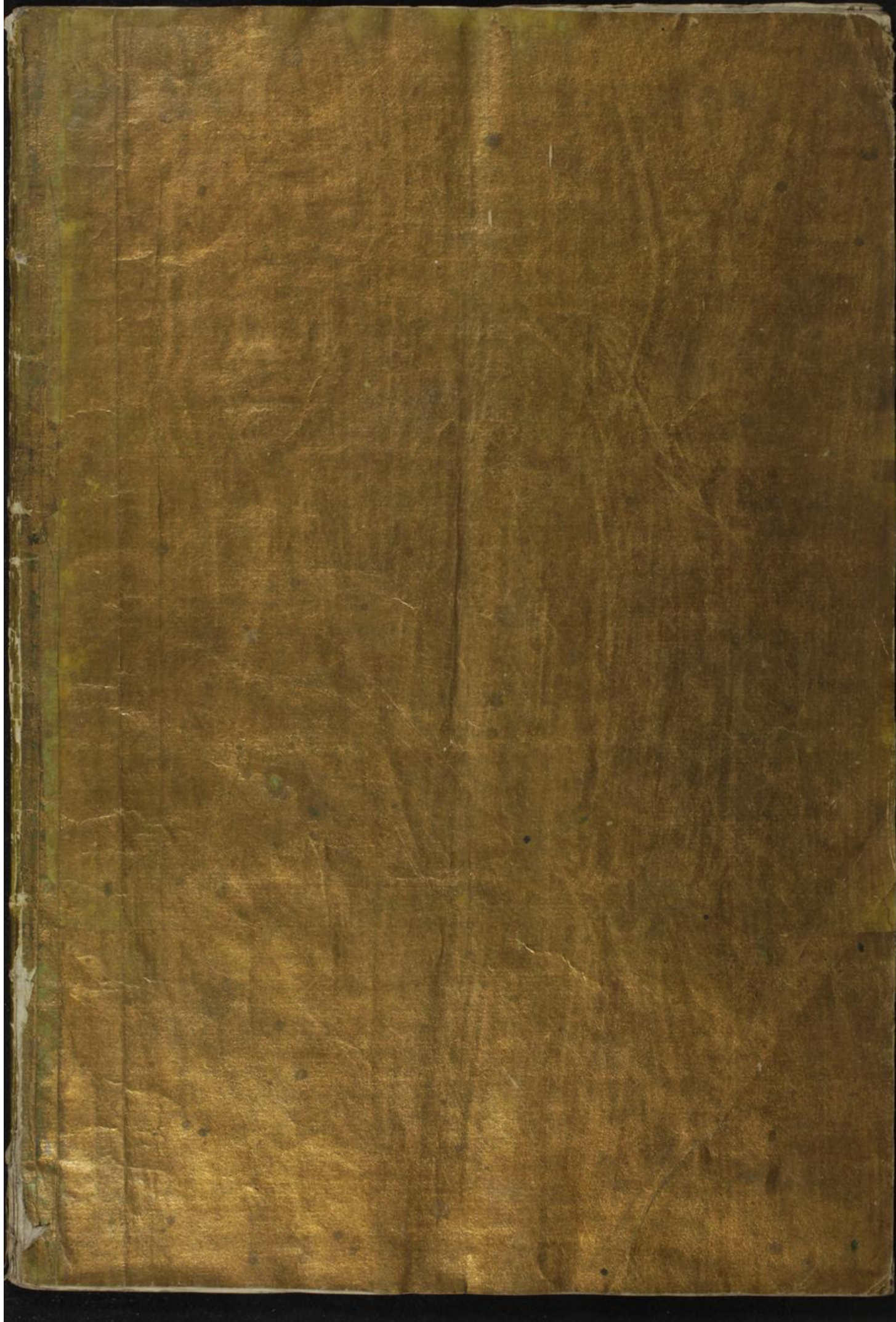




Fls. 251^a

Opinioni
Del
Padre Fra Paolo Servita Consul-
tore di Stato della Serenissima
Repubblica di Venezia.

In qual modo debba governarsi inter-
namente ed esternamente per avere
perpetuo Dominio, con le quali si pon-
derano gl' Interessi di tutt' i Principi
da lui descritte per pubblica Commissione



Illmi, ed Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Inquisitori di Stato.

Scrivo per atto d'obbedienza senza considerare la mia poca abilità, perchè la prima considerazione della mia mente deve essere obbedire al mio Principe, al quale tutto devo, ed al quale ho dedicato tutto me stesso, e benchè in questi miei scritti non vi sia cosa di servizio, non mi mancherà desiderio di procurarlo, e la fedeltà d'esprimerlo. Mi comandano le signorie loro Illme ed Ecc. me, che se dia il parere, in qual modo si debba regolare il Governo della Repubblica per averne a sperare perpetua durazione.

Per condursi a questa notizia è necessario distinguere: prima, dar regola al Governo della Città, nella quale si comprende il modo di tener in esercizio li Nobili, e li sudditi, poi dilatarsi al Governo dello Stato: per ultimo dar forma al trattamento co' Principi.

Ritornando al primo capo potrei valermi del ricordo di San Bernardino dato al Doge. Moro il quale disse, che tanto durerà la Repubblica, quanto continuerà il costume di fare Giustizia: Massima buona d'uno non meno buon Politico, che Santo, perchè sotto questa breve Rubrica si contengono tanti Ricordi, che adempiti che siano si può pretendere di conseguire la prosperità del Dominio. Ma per parlare con ogni maggior adattezza alla condizione de' tempi bisogna ridurre sotto il titolo di Giustizia tutto ciò, che sia confacente al servizio dello Stato, perchè il Principe non ha giustizia maggiore, che conservarsi Principe, e per essere tale mantenersi lo Stato. Alcuni dilattano questa ragione a tutto ciò, che sia confacente ad accrescerlo, ma in tanta ampliazione non può farsi, che non s'incontrino accidenti tali, che anzi distruggerebbero, non che mantenessero la qua-

lità di Giustizia, onde per ridursi, se non al total-
mente vero, almeno al verisimile, diremo constan-
temente, che stimiamo Giustizia tutto ciò, che con-
ferisca mutazione dello stato.

Nel Governo della Città è costume ottimo im-
porre le gravanze tanto a Nobili, quanto a Sudditi
perchè la gravanza riesse minore, quando è universale
e riesse giusta, quando senza parzialità. Non è dub-
bio, che leva il lustro alla Nobiltà l'essere tagli eg-
giata, e negli altri governi i Nobili, che pur son
parti integranti del Dominio, ma o Sudditi o vas-
salli non pagano taglie, e sostentano i pesi pubblici
più sulla spada, che sulla Borsa; ma giacchè l'anti-
ca similitudine ha pazientato questo uso, e perchè
non è bene fomentare privilegi di spada è meglio
lasciarne correre l'osservanza, che mutarlo, perchè
anzi la mutazione darebbe occasione di troppo ris-
sentimento alla Plebe, e di troppo pretesa alli No-
bili stessi; parlo di quelli, che per carattere sono ta-
li, ma che non possedano le condizioni tutte conve-
nienti a tal grado.

Ben è vero, che quando la gravanza, che venga
imposta dall' Arbitrio dipenda esentarne ogni
Nobile, che n' avesse ogni picciol pretesto, e quando
la gravanza sia annessa ai Beni in modo, che si
renda inevitabile, sarebbe bene con ogni industria
permettere a Nobili il beneficio del tempo e rima-
nendone contumaci trascurar le ragioni dell'esa-
zione, affine di preservare i Beni ai Nobili stessi
perchè gli estremi sono sempre pericolosi e la
Repubblica può patire non meno dai Nobili
troppo Ricchi, che dall'averli troppo poveri; e
poi si commove troppo l'invidia, quando si vede
se stesso spogliato, ed il compagno vestito de'
suoi panni, per non aver avuto il modo di pa-
gare un debito adossato per altrui volontà.

Quelli, che non fondano nel Giudizio esage-
 rano un grand' abuso di questa Repubblica.
 L' avere Regimenti, e Governi di sì scarse Ren-
 dite, che quasi violentano li Giudici, e Rappre-
 sentanti, che gl' amministrano a trappassare
 le Regole del buon governo, e dopo avere giudi-
 cato, a restare giudicati, per giustificare, se pos-
 sono la loro integrità. Questo viene decanta-
 to abuso, ed è in apparenza, perchè dovendosi
 dar modo di vivere a chi non l' ha, la deputa-
 zione di Regimento a poveri dà il modo di non
 vivere, ma rapire. Tuttavia mai non consi-
 gliarei d' ingratificare questi Governi, perchè se-
 ne trage un altro più grande beneficio politi-
 co, ch' è di tener bassa la Nobiltà minuta,
 la quale rassomiglia la vipera, che nel freddo
 non vale ad usare il veleno. Altrimenti se
 questi Nobili, che sono discontenti di tener
 ammassero a stato di mediocre fortuna vor-
 rebbero competenza coi privati, e per forza del
 Nostro farebbero qualche brutta tresca nello
 stato della Repubblica; si contengano in offi-
 zio oltre alla povertà, che targa le ali, a chi
 tenta volare, perchè ogni terzo giorno sono
 soggetti alla Censura de' Grandi per il mal am-
 ministrato Governo, sicchè riconducendo da lo-
 ro la vita, e quella poca fortuna, che possedano
 hanno qualità di sudditi nell' apparenza di
 Concittadini. Bensì ricordarei, che in questa
 Censura si procedesse a chiusi occhi, e quando
 non vi siano eccessi strabocchevoli, che scanda-
 lizzino l' universale de' sudditi (perchè in tal
 caso vi è necessario con pubblico risentimento
 detestare la colpa) e ben andare con mano deli-
 cata, bastando per castigo l' obbligo di rendere
 conto.

Crederci, che fosse bene non condannare al-
cun Nobile, benchè gravemente criminoso nel
la vita, perchè è maggiore il discapito, che fa
l'ordine Nobile nella stima, e venerazione de'
sudditi, quando si vede passare per mani del
Boia, che l'avanzo della professata Giustizia,
perchè alcun non si pretende obbligato a chi
gli abbia fatta Giustizia, stimandolo tenuto
per se stesso di farlo, ma nemen mi piacereb-
be, che questi enormi criminali fossero veduti
per le Piazze, perchè all'ora causerebbero sini-
stra opinione nel Governo Maggiore, o lasciar
la vita in Carcere, o quando sia pur necessario
spedirsi con una Morte segreta, se poi per
l'assenza di questi Rei sia necessario sban-
diarli vuol, che si faccia con tutt' i rigori,
perchè all'ora se più non si fa, più si crede
non poter farsi, ma altrettanto rigore si usi
nel restituirli, perchè essendo per loro stessi
membri putridi, e recisi, non è spedito rit-
tarli al Corgo con deturpamento, e rappegno.

Qui prevedo, che alcun vorrà notarmi di
cattivo Nochierno, e mentre tento d'isfugire
lo scoglio di Aridi, inciampò in quello di sul-
la, cioè mentre procuro di tener basso la Nobil-
tà minuta, non sappia antivedere il pericolo
della Nobiltà maggiore, che pure dovrebbe, co-
me più rilevante essere in maggiore conside-
razione. Scopro l'opposizione, ma non la sti-
mo, e ciò nasce dalla lunga pratica di questa
Città, la quale ardisce di profetizzare, che mai
la Repubblica di Venezia non sia per patire
quel fine, nel quale urtano tutte le Repubbliche,
cioè che ridotta l'autorità di molti in pochi
di pochi in uno, ogni Repubblica abbia terminato

in un Principato. L'emulazione, che corre tra Grandi, ma non tra alcuni grandi, ed altri, che vogliono essere più Grandi, mentre quelli d'una Casa stesso, e tra gli stessi Fratelli assicura da questo pericolo, e se venisse per impossibile data facoltà ad una Fratellanza di fare il Ditatore della Repubblica, mai si accorderebbero d'eleggere uno di loro stessi, e piuttosto gradirebbero d'essere Nobili della Repubblica in numero di mille, che Principe di sangue, e Fratello del Re.

Li Regimenti maggiori, che sono detti Regimenti di Spesa, lasciati in questo essere dalla Prudenza de' Progenitori per dare occasione ai Nobili troppo Ricchi d'estenuare il Contante, dovrebbero dispensarsi conforme all'attenzione di chi ha instituiti, cioè non a quelli, che hanno il modo di farlo, ma a quelli, che hanno il modo, e genio, perchè se si danno a chi non ha il modo, vorrà trovarlo nello stesso Regimento per far, e per nefar, e se sarà di buoni costumi correrà a farlo da retto, per non aver a farlo da tristo, e nell'uno s'acquista l'odio, e nell'altro si perde il rispetto de' sudditi. Questo è punto di gran rilevanza, e merita molto con la Patria quello, che fa un tal Regimento, con poco lustro, perchè rende contemptibile quella persona che rappresenta il suo Principe, ed ogni Ribellione de' sudditi ha avuta la sua prima origine dallo sprezzo del medesimo Principe.

Gl'eccessi, che comettono i Nobili fuori del Governo, se sono tra Nobili di fortuna eguali, con sequita, che sia la pace, tra loro si possono assai compatire. Se tra un Nobile di condizione, che vanta, ed un altro Nobile di povero stato, bisogna vendicarlo con qualche rigore almeno apparente per non comovere gl'umori corrotti degli altri suoi pari. Se d'un inferiore, ma Nobile

con Nobile di gran aderenza castigarlo con mano
perante, acciò quello, che si vede mancante nell'
autorità pubblica non si procuri col mezzo di
quello degli aderenti, se poi tra Nobile, e suddito
si cerchi ogni occasione di giustificarlo, e quan-
do non si possa si castighi con maggior strepito
che danno, se tra suddito, e Nobile, si vendichi con
ogni cusefro, acciò non si famigliarizzi l'uso di
poner mano nell'Ordine Patrizio, ma presenti ad
ogni potere il concetto, che sia sangue sacro, e ve-
nerando.

Nelle giudicature civili sarebbe necessaria
ogni spassionatezza, e recidere la cattiva forma
che la giustizia sia parziale verso il Nobile, ed
il Picco, e per levare questo pessimo concetto, non
permetter manco alcun vantaggio nell'Ordine,
perchè un povero, che resti pregiudicato nell'ordi-
ne si rende da se stesso inabile a vedere la deci-
sione del merito, ed in proposito della Giustizia
Civile, mai si userà soverchia avvertenza nel farla
apparire integra, e sincera; e questo rileva un
gran fondamento dello Stato, perchè quando il
suddito conosce d'avere la giustizia dal suo can-
to, quando la meriti si conduce a tollerare molti
altri perì, come all'incontro uno, che restasse a
torto pregiudicato nella facoltà, benchè per gra-
zia li fosse rimessa ogni colpa criminale non
avrà mai animo di buon suddito, perchè l'in-
giuria resta indelebile nella memoria e nel bene-
fizio della conseguita indulgenza resta conseguen-
ta.

Il'eccepsi tra Plebei, e Plebei si possono giudi-
care con regola ordinaria, ed in questo fa, che la giu-
stizia appaia nel suo esere, non trovando Poli-
tica, che la frastorni, anzi imitando Catone, che
somentava la discordia de' servi nella sua famiglia,

si tenga disunita quanto si può, al qual fine sono state permesse le Battaglie degli antichi Patricj.

Oriare quanto la Peste ogni ammassamento di numero, perchè altro non vi vorrebbe a sovvertir la Repubblica, che la facilità del Popolo a unirsi in qualche Conferenza, ed è tanto pericolosa questa unione, che bisogna detestarla, ed abolirla anche nel numero de' Nobili, perchè ritrovandosi in ogni corpo umano molti umori scoretti, se sono separati o disgiunti, o non operano male, o facilmente si curano, ma se fanno la Morsa si rendono difficili, ed alle volte mortali, e tanto appunto s'incontra ne' Corpi Civili.

S'invigili a discorsi, o sediziosi, o speculativi particolarmente, quando pretendano censurare il Governo.

Abbiarsi avanti gl'occhi l'Ereia, che ha devorata la chiesa non introdottarsi in altra maniera ne' suoi principj, che per forma di scherzo, e di curiosità.

L'Arsenale si mantenga in punto e benchè non insista il bisogno figurarsi ed abbiarsi in mente, che un Principe può distruggere in un giorno migliaia di Uomini, ma non vi è potenza umana, che possa far nascere e concepire un sol Uomo in istanti, e che quelle cose, che dipendono dal tempo bisogna anticiparle col tempo.

Si tengano contente quelle Maestranze, non si vadi a sparmio, ciò che rileva la salute universale. In occasione di qualche delitto di quegli operari si castigano ad uso di Padre, e di Figliolo, cioè con apparente rigore, ma per questo non s'allontanino da Casa, facciarsi in somma, che vedano la favola del Toppo, che sotto il **Tondo** sia la sua Zucca.

Li Segretarij, ed ogni altro informato de' pubblici interessi si procurino zelanti, e sufficienti, ma si tollerino anche di poca vaglia, si gerino prima d'

ammetterli, ma ammesse si trattenghino quali sono
perchè pochi vagliano a far bene, ed ognuno è abile
a far male, ed è più facile schermirsi dall'invidia d'
un inimico potente, ma estraneo, che da un seclera-
to servidore domestico.

Le Arti, che sono peculiari della Città si conservino
e per conservarle non si aggravino di molto peso, per-
chè l'utile, che ha avuto forza di persuader agli uomini
a cercar nuovi Mondi con tanto rischio di vita non si
lasia trovar da Mercante ove lo spera anderà cercarlo
altrove sino negli antipodi. Gli artefici si lusin-
gano a non peregrinar fuori della Patria, perchè
l'Arte è un Ente fantastico, che non ha essere. L'
artefice è insieme speculativo, e pratico dell'operazio-
ne, e se s'accomuna a più luoghi perde la metà del
benefizio, che consiste nel giovare a se stesso, e nell'
accomodarlo ad altri.

Li Matrimonj tra Nobili, e Plebee si tolerino se
sono opulenti, perchè in questo modo molte volte,
corre, che le fatiche de' secoli di molti Plebei finisca-
no in arricchire una Casa de' Nobili, e questa è una
dolce forma d'usurpazione, per la quale sebbene decli-
na in qualche parte di lustro declina in astratto,
ma nelle cose reali s'avalora, e fortifica. Non si pa-
venti, che la Prole nasca con genio vile, perchè ni-
ente più avilisce del bisogno, e si ponga in consi-
derazione di vantaggio l'interesse con questo mezzo
la Plebe si unisce all'affetto de' Nobili, per il quale
restano accinti con vincolo più dolce a procurare
la permanenza del comando.

Il' onori grandi della Patria si dispensino
quanto più si può a quelli, che ne hanno qualche
ragione per retaggio, levato il solo motivo di qual-
che straordinario merito, perchè in tal caso ogni
Politica si fa virtù. Per altro voler qualificar per-
sone, che non si sapino annoverare nella terza o quar-
ta deservenza, e dare occasione di stupore alla plebe.

ed invidia ai Principali, come anche a valora la pre-
 tendenza de' più abbiotti, li quali non ritrovando in
 quel fortunato condizione, all'ecceda il loro ordinario ta-
 lento, non sano trovar ragione, perchè quel tale lo ab-
 bia conseguito, e loro ne restino esclusi, oltre che il vo-
 ler nutrire un stomaco dozzinale con vivande da Prin-
 cipe è un darli occasione d'infermarsi per insufficiente
 digestione. Il suddito poi difficilmente si persuade
 eccessiva riverenza a chi la dispensava mediocre,
 dal che concepisse, che questa dignità non sia molto
 riguardevole, se è attribuita a persona di poco riguar-
 do. E perchè la condizione universale delle cose
 sublimari soggiace al destino d'avere per compagna
 l'imperfezione, e la Repubblica più d'ogni altra co-
 sa, come corpo composto di molti individui, onde si
 moltiplica il difetto, quando s'aurescano questi
 Membri, per questo mi sarà dispensabile la libertà
 del dire, la quale è fondamento necessario per servir
 bene. Dirò dunque, che anche la Repubblica vene-
 ziana patisce questa fatalità, dalla quale nessun'
 altra Repubblica è stata esente; e se vi è stato chi
 n'ha prescritto un'idea senza macchia, questa è una
 potenza frustratoria, perchè mai s'è indotto all'atto.
 Il difetto della Repubblica è l'essere troppo numerosa
 per voler essere Aristocratica. onde sarà sempre bene
 con ogni artificio fare, che il maggior Consiglio dele-
 ghi quanto più sua grande autorità si può al Sena-
 to, ed al Consiglio di Dieci, ma con modo nascosto e
 segreto, e che non si suoga, che dopo il fatto, perchè
 come si ha spogliato una volta per sempre così felice
 riuscita della podestà deliberativa, se così l'anderà
 praticando nella giudiziaria, e distributiva, ed in
 ogni altra cosa si potrà sperare di migliorare la con-
 stituzione della Repubblica.

Il maggior Consiglio non si può negare, che non
 odori di Popolo, e perciò è soggetto d'impetuose delibe-
 razioni non sempre librate dalla esperienza, e vera-
 mente resto stupito, che l'antichità tanto giudiziosa,

e zelante non abbia fatto qualche passo di vantag-
gio, valendosi della semplicità di que' tempi, e se
non altro portato il termine più lungo di confer-
mare li soggetti del Senato, che di Anno in Anno,
perchè come pare, che quest' obbligo diffenda dal pe-
ricolo d' inciampare nella Tiranide de' Grandi, così
fa inavvedutamente urtare in quella degl' infimi
tanto più odiosa, quanto più numerosa, ed inesperta.

La Carica d' Avogadore dovrebbe essere dispensata
con estremo riguardo, ed a persone, che si solleva-
sero di più, che sia possibile dalla condizione bassa
perchè se li soggetti, che la sostentano avessero ge-
nio alto, e Nobile, e non badassero a lusingar la Ple-
be del Consiglio, si potriano fare dal Senato, e dal
Consiglio di Dievi nell' occorrenze molte delibera-
zioni, le quali benchè eudesero la loro Autorità
ordinaria, ad ogni modo converrebbero pazientarsi
ed il tempo ^{ne} ~~non~~ canonizerebbe la podestà, che per
altro un Avogadore per fine di farsi acetto ne por-
ta la censura al Consiglio, ed all' ora per gelosia d'
Autorità violata, benchè fosse quanto si voglia
spediente se ne vede l' abolizione. Bisognarebbe
che quando non sia dispensata la Carica d' Av-
gadore a soggetto, che pende più al Patricio, che al
Plebeo fosse o di genio rimesso, o fiasco, e se spirito-
so, e sufficiente non totalmente integro, e macchiato
di qualche lordura di civanzo, acciò il primo non
vaglia, il secondo non ardisca d' attuarla co' fran-
di altrimenti un Avogadore, che abbia talento,
integrità, e malignità può ^{applicar} ~~applicar~~ facilmente fa-
cilmente fuoco ne quattro Cantoni della Repubbli-
ca.

Per queste ragioni o sotto diverse sarà sem-
pre bene diminuire l' Autorità delle quarantie,
perchè è un aggregato assai popolare istituito
così numeroso per declinare di rendere venale il
Giudizio Civile, ma inciampa in quell' altro d' am-

ma fare umori peccanti, e corrotti, e dare troppa
sostanza a chi abbi la febre. veramente merita
sua il Medico Fisico, se per sanare il fegato, of-
fende lo stomaco, perche niente meglio sa fare
il Medico Statista. Nel Civile si può tollerare l'
Autorità, ma nel Criminale sarà sempre bene di
minorarlo, e ciò col' aspersarsi dal Consiglio di
Dieci ogni caso, che abbi apparenza, e col tralasciar
affatto di delegarne dal Senato, ovvero dalla signo-
ria, come spesso volte si suole.

Se queste Quarantie non vi fossero, crederei for-
se meglio, ma però altrettanto crederei necessario
provvedere l' affimento per altra strada a tanto nu-
mero d'oziosi, e bisognosi assieme. In questo sta-
to presente stimarei molto meritevole con la Patria
quella Fraterna de' Grandi, e Benestanti, che desir-
asse uno di loro perpetuamente al corso delle
Quarantie per decrescere il numero de' più bassi, e
per tenerli più facilmente a freno.

Studiarsi quanto si può con qualche specioso
pretesto di levarli l' autorità di graduare nel Crimi-
nale i Nobili, perche in tal modo quella tal condi-
zione di gente perderà in gran parte il privilegio
di Nobiltà, come pure la vedrei volentieri esclusa
dal Senato, ma questa è cosa da desiderare, ma non
da sperare.

Il Popolo resti sempre provisto d'abbondan-
za delle cose spettanti al vitto, ed a quanto miglior
prezzo si può, e saggiarsi la natura di questa feccia
che anche quando la Carestia è causata dalla scar-
sa raccolta viene attribuita a grande avarizia
de' Nobili, onde chi vuol farlo tacere, bisogna ottu-
rarli la bocca.

Si provi d'impiegare più numero di Plebei,
che si può in ministeri pubblici affine, che traendo
il vitto dal Pubblico s'affezionino al Governo, ed affine
che si scarsi il numero degli affamati, perche solo

fame fa rendere le Piazze sa' anco far aimenta-
re la vita con ogni svantaggio per non perder-
la a ora per ora, ma consigliarsi, che mai si
avettesse Ministri, che non abbi guadagno o
mezzanamente vivere, perche' altrimenti volerlo
impegnare con poco utile, e darli occasione qua-
si giustificata di rubbare.

Le Donne si conservino oneste, e per averle tali
si tenghino ritirate, sapendo, che ogni consuma-
ta disonestà ha avuto principio da un saluto,
da un scherzo.

Si reprimi l'abuso moderno, che li Nobili
ururgino gli Uffici della pubblica Autorità col
forzar li sudditi a far pace, e far pagamenti o
Matrimonij, o tralasciare di ricorrere a Magi-
strati, perche' questa è la più pesante superchie-
ria, che possa patire un suddito e valevole a
fare un vespro siciliano, ed anche non lontana
permettere in briga li Nobili stessi nel voler so-
stentare li loro Parteggiani.

In ogni occorrenza, che venga impegnata
la pubblica fede, si offervi senza badare a qual-
che profitto, che nel romperlo venirebbe, ed accer-
tarsi, che il beneficio del violarlo è momentaneo
ed il danno di non mantenerla è perpetuo, per
che un Principe, che non offervi la fede, se vuol
farsi credere, Bisogna, che inventi una nuova
Religione, che possa obbligarlo, giacchè la prima
obbligazione non ha avuto forza d'astringerlo.
Se un privato senza fede si rende inabile di rice-
ver soccorso da altri, sicchè appena li viene creden-
to coll'oro in mano, molto più si pregiudica un
Principe, qual non è soggetto a Magistrati, che lo
convincerlo, onde non ha altra legge, che quella,
che costituirsi se stesso.

Li Nobili s'astenghino dalla Mercanzia, e
saggiarsi, che, chi vuol avere Mercanti nella sua
Città, Bisogna, che li Nobili tralascino di fare Mer-

canzia, perchè temano quelli di restare ^{sop}erchiati.
 Gli Spagnuoli, che amano sì poco li Veneti, non
 danno titolo più odioso, quanto col nominar Ve-
 neria Repubblica de' Mercanti. Per antica legge
 un Nobile macchiato di Mercanzia non può tornare
 in Torneo stimato non pareggiarsi co' Cavalieri.
 La Mercanzia può in breve tempo euefivamente
 arricchire, ed estremamente impoverire una Casa ed
 un, e l'altro non è spediante in Repubblica. Il
 Mercante per necessità è forestiero, mentre ha co-
 mercio, ed interesse con altre Regioni, ed il Nobile
 non deve avere altra affezione, che alla Patria, se
 li Politici insegnano, che non compete al servizio
 della Città avere fabbriche troppo sontuose nel suo
 Territorio, perchè occorrendo, che l'inimico assedi
 qualche Città, il Cittadino per timore di vedere
 rovinata la sua villa più facilmente attende all'
 arrendersi, che cosa diremo noi di quei Nobili, che
 mercatando possono avere molti Centinaja, e Miglia-
 ja di suidi in Patria estera, ed alle volte inimica.
 Oltrechè la Mercatura, che porta robbe nuove in
 Città, porta insieme nuovi costumi. Al principio
 della Repubblica la Mercatura fu necessaria per re-
 dimerli dalla povertà, ora è sospetta come fomenta-
 trice di molte Ricchezze. Il latte ch'è buon cibo
 per un Fanciullo, se mai si cambiasse in altro nu-
 trimento, allevarebbe un stomaco fiaco, e debole,
 cioè che compete nella nascita, non fa a proposito nell'
 età adulta. Li Genovesi, che conservano questo
 costume hanno poco grado tra gli altri Principi
 e più vagliano ad uno ad uno, che tutti assieme.
 Le soperchie pompe si bandiscono, come se queste ve-
 nissero esercitate solo da Ricchi sarebbero profittavo-
 li alla Repubblica, perchè evacuerebbero il sangue
 a chi è troppo sanguigno, così per l'emulazione, che
 corre fra li Cittadini. Sono rovinose a chi non possono
 esercitarle senza discomodo. Se si potesse introdurre

questa distrazione sarebbe una purga per gli umori correnti, ma non potendosi, è lo stesso, che a prendere medicina ogni giorno in cambio di nutrimento, onde in poco spazio finisce il male e la vita. Chi è posto in necessità per consiglio d' fare quello che non può, per farlo adopra mezzi, che non deve. Si dice, che l'oro è cimento dell'onestà delle Donne. In questo caso sarà tentazione delle Donne, e degli uomini ancora non solo nell'onestà, ma nella giustizia, e fedeltà insieme.

Si pensi prima di far una legge, ma fatta si osservi, e non si trascuri l'inosservanza, e perciò si usi maggior tardanza nel farla, perché chi tolera l'inobbedienza delle cose minori, viene ad insegnarla nelle più grandi. Il Nobile, che ha per contrassegno di grandezza il mostrarsi disobbediente, offende la Patria e se stesso, con questo esempio più che con altre disoluzioni, perché ingiungna a distruzione la pubblica autorità. Nella Monarchia si può redimere questo pregiudizio più facilmente che in una Repubblica, perché un successore risoluto, che ne palesi ardanza di comando tanto basta ad insegnare l'obbedienza a sudditi. Ma la Repubblica, ch'è eterna, non può persuadere questa differenza di Seno. E voler sbarbicare in Repubblica un abuso invecchiato ne' Nobili, non si può far meno con la vita della metà de' Cittadini. Occorrendo il caso di far qualche deliberazione, che si possa credere mal accetta all'universale particolarmente nella quinziana, sarà bene sparger fama, che ciò sia seguito in strettezza de' voti, acciò se non altro la piazza s'agghi d'aver avuto compagna nell'opinione.

Si custodisca il segreto e ricordarsi quell'antico vanto dato alla circospezione Veneziana, quando fu condannato, che il Camignolo, che in numero di 300. Giudici ne rimase occulta la deliberazione otto mesi continui. Quello, che li Prencipi assoluti non

sano trovare nella fede di quattro soli Ministri, benché eccessivamente Beneficati, e non minor meraviglia ha portato la deposizione del Doge Toscani tenuta segreta dallo stesso Fratello, veramente una dote sì grande, ch'era propria della Repubblica, non si può senza lagrime in qualche parte vederla smarrita forse per sino l'inconsiderazione della gioventù, che non ha fine sleale, ma per genio mal cinto, e troppo libero si lascia uscire da Bocca. Bisognarebbe, che ogni Padre di famiglia Nobile insieme colla Dottrina Cristiana insegnasse a Figliuoli l'uso della segretezza, ma per isfuggire il pericolo di perderlo, non permettere, che le materie politiche si discorrono fuori del luogo manco tra gli stessi partecipanti.

Il'Onori della Patria si dispensino per gradi e si fuggino li voli, perchè sono pericolosi; il vedere una nuvola vestirsi all'improvviso di luce, da indizio, che tosto debba succedere un fulmine: ha somiglianza d'Istrione che in instanti ha il portamento di Penelope dispensando gli onori per gradi, s'impedisce alquanto la gioventù a conseguirli, e saggiarsi, che come giova più un Medico di mezzana dottrina, ma di lunga esperienza, così per governare la Repubblica sarà migliore un ingegno spesso adoperato, benché per altro non molto acuto.

Le Cause Benefiziali sono molto a proposito giudicate dal Collegio, ma con altrettanto proposito sarebbe bene levare l'appellazione alla Quarantia e demandarla al Senato, perchè spesso occorre, che queste Cause abbino a decidersi per ragione di Politica, e questa o non si sa, o non si stima da quella condizione di Giudici, e poi rassembra una grande dissonanza, che una sentenza, nella quale interviene la persona del Doge, o la Signoria resti censurata da un quaranta Personaggio di sì poca stima, se si mettesse mano a riprendere rigorosamente, ma segretamente quelli Avvocati, o Interveniienti, che notano l'Appellazione, potrebbe essere, che l'uso col tempo facesse effetto di Legge.

Se occorresse, che alcuno si procurasse qualche de-
cisione di Rotta in Curia, comandarli rigorosamen-
te una renouia ab impetratis, perchè altrimenti tut-
te queste cause si devolueriano a Roma, dove sono te-
nute per sacrosante tutte le pensioni, che li vengono
imposte, ed a questo modo si perderebbe un quarto del
Eiudizio Civile. Contentarsi, che l'Auditore di Rotta
assomigli un vescovo in paribus, dignità di titolo,
ma senza suaditi.

Li Vescovati dello stato siano sempre preconiza-
ti in Conistorio di Cardinale veneziano senza però
la circostanza di crearlo Procuratore, si chiamareb-
be, come abusivamente si vantano quelli delle Co-
rone, e quando si ponesse mano a questa Deputazio-
ne, è facil cosa, che la Corte desistesse di crear Cardi-
nali Veneziani, affine d'obligare la Repubblica
a riconoscere, e ricorrere ad un Forastiero, il che col
tempo potrebbe dare qualche pregiudizio al Conetto
di testa coronata, e quando la preconizzazione fosse
fatta diversamente, negarle il possesso temporale, e
rendere oziosa l'elezione, ed ogni altra pensione
fosse posta sul vescovato. Ben è vero, che quando il
Nipote Cardinale facesse la preconizzazione, e godesse
il Carattere della Nobiltà Veneta, non si potrebbe riu-
sare, quantunque non fosse Veneziano.

Se mai la congiuntura potesse un Papa non
diro Veneziano, perchè sarebbe cosa di strepito, ma
non d'utile, anzi da temersene considerabile scorio,
Ma Papa forestiero, ma di buon genio verso la Re-
pubblica, sarebbe bene impetrare una volta per sem-
pre la Concezione delle Decime del Clero, come già fu
sotto Clemente VI, la Bolla del quale è misera-
mente perita, e ciò per levarsi dall'obbligo di doman-
darla ogni quinquennio, o settennio, e per aggiunge-
re questa Circostanza all'altre prerogative di Testa
Coronata, come pure se nel titolo, che dà il Papa al Do-
ge si potesse impetrare un Superlativo, come *Carissimo*
o *Diletto*, che si costuma coi Re, sarebbe di gran
lustro alla Repubblica, la quale si per queste cose, che

mancano, si' per vedersi mai una promozione di Cardinale in Personaggio, che risieda Nunzio in Venezia, ^{come} ~~come~~ in Roma in concetto d'un terzo genere tra le Colonne, e lo Stato Duale, quando tanto ottenesse da un Papa ben affetto, si potrebbe, corrispondere col fare una legge, che gli Ecclesiastici non fossero giudicati criminalmente, che dal Consiglio di dieci, e dai Delegati dal medesimo.

Parlando dell'autorità del Consiglio di Dieci ricordarei un osservanza rigorosa dalla parte del lo stesso Consiglio, e più tosto prendere per mano le materie, e parti stesse, e modificar quelle, che per la mutazione de' tempi riuscirebbero difficili per pratica facendo, che l'innovazione s'introducesse per pubblica grazia, non per privata arroganza, ma stabilita, che fossero, bisognarebbe erigere con ogni rigore una cieca obbedienza, il che gran rispetto darebbe al Consiglio, il quale esercitando la mano Regia riceve troppo smacco con tante, e si' paterali trasgressioni, e perchè è pericolosissimo quel governo, che non abbia, o non voglia avere un Magistrato d'indispensabile inobbedienza.

Ma perchè sempre la licenziosità nasce dall'Ordine Nobile, sarebbe meglio permettergli l'uso dell'Armi di taglio nelle pubbliche strade, e con altrettanta osservanza impedire l'Armi da fuoco, che possono causare qualche estremo inconveniente, ad ogni modo questa è licenza usurpata, e perchè si è fatta comune alla Plebe, il Nobile, che pretende differenza si famigliarizza l'uso delle Pistole. Onde chi vorrà tenere in officio l'Ordine Patrizio, sarà necessario estermiare l'ordine della licenza popolare affatto. levandogli mano di conceder licenza di portar armi per qualsiasi pretesto, cessando già il bisogno di deputare custodi a Personaggi dello stesso Consiglio, ed ad altri, che sotto titolo di Ministri l'impegnano; o levarlo, o concedere l'uso della sola spada, perchè l'avere popolo numeroso ed Armato è un averlo troppo vigoroso. Se tanto ne

restasse deliberato, non sarebbero mal spese due vite
de' primi trasgressori, auio' s'imparasse questa obbe-
dienza universal.

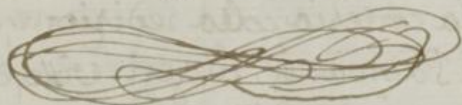
Impedire con tutto l'animo, e con tutte le forze
non risparmiando ogni mezzo, che possi cooperare,
che l'Avogadore non ardisca di portar censura dei
Decreti del Consiglio: ma se questi meritassero cen-
sura, il Consiglio di Dieci, o il Senato, o altra mano
che li ha stabiliti, che quella stessa li modifichi,
altrimenti sempre restaranno destrutti con tal depres-
sione de' Grandi, e manifesta esaltazione degl'ingi-
mi.

Circa l'autorità del Consiglio di Dieci la vorrei
volentieri Delegata con mano più ristretta, avendo
in considerazione non solo la Dignità, e Merito della
persona, perche sempre sarà più stimata, quanto
meno comunicata, ricordandosi, che li raggi del
Sole sono d'Oro, prestati alla Luna sono d'argento.
Veramente l'antichità sarebbe molto meritevole,
se avesse procurato tempo più lungo ad un corso ordi-
nario di questi soggetti tanto nella qualità d'ago
quanto nel Corpo dello stesso Consiglio, ma perche
quello, che non si è fatto in quei primi tempi, non
occorre sperarlo nei moderni, per tanto se col pretes-
to di moltiplicare tante elezioni singolari, e fra l'
anno si potesse sempre lo stesso Consiglio, e preserva-
re in tal modo quei soggetti, che hanno voto nel
medesimo da quelle repentine elezioni, che si fanno
per scrutinio de' Pregadi, nelle quali ha tanta parte
la quarantia, ed altri della medesima condizione
sarebbe molto a proposito. Vero è, che questi soggetti
resterebbero immuni da Regimenti di spesa, ma
l'immunità sarebbe breve, mentre fornirebbe in un
anno. Si dirà, che in tal modo si fomenti troppo l'au-
torità de' Grandi, ma rispondo, che questa autori-
tà non puol causar tal disconcio, mentre continuo per
pochi mesi. Siccome all'opposto si legano le mani a
chi dovrebbe averle sciolte per dispensare Giustizia,

mentre ogni otto giorni è in pericolo d'essere bersagliato dalla parte più bassa; tale non meno per le coniezioni dell'animo, che per quelle della fortuna. Molte volte mi sono stupito, come avendo già il Consiglio di Dieci non solo la giurisdizione criminale, e qualche parte della mista, ma deliberativa e politica; benché consistesse in maggior numero per l'aggiunta s'abbia lasciato tanto restringere, parendomi impossibile, che al tempo di quella modificazione fosse tanto rigorosa la parte inferiore, che la maggiore, e la mezzana non abbiano avuto in considerazione, che sia meglio obbedire a popoli grandi, che a molto inferiori. In questo stato di cose è chiamata la pubblica prudenza degli Ottimati, a non trascurar occasione con modo latente, e di lontana apparenza si supplisca per quanto si può alla passata trascuratezza.

Si faccia stima della virtù in chi si ritrova, e se un Personaggio non Nobile la possiede, perché è abbastanza fatto Nobile da se stesso, ed ogni Nobiltà Ereditaria ha avuto origine da qualche virtù personale, si procuri trattenerselo, e se un Mercante, che a pro' di poche Merci, che si consumano, è ben veduto, molto più deve essere un Virtuoso, che lascia eterna ricchezza.

Si trattenghi ben contento, se non altro per mostrarsi diverso della Talpa, che abborisce gli splendori del sole, e di ciò tanto basti nel primo Capo.



Nel secondo concernente il Governo de' sudditi, se si parla delli sudditi della parte del Mare non occorre farne molta speculazione, perché non avendo altro Confinante, che il Turco, e non essendovi Personaggi di molte Ricchezze, o aderenze, resta il solo obbligo di farsi conoscere Principe giusto, col procurarli buoni Rappresentanti, ed in questo ogni diligenza non sarà mai a proposito, perché per altro, quando abbiano giustizia

ed abbondanza non pensaranno mai a mutare governo.

Quei pochi sudditi dell'Istria, e Dalmazia confidanti coll'Imperadore non hanno alcuna condizione, che possa dare gelosia, e poi per loro stessi ^{sono} molto affezionati alla Repubblica Serenissima, nè qui bisogna Politica, e basta la maniera ordinaria senza alcun artificio.

Per li sudditi Greci del Regno di Candia, ed isole di Levante, non è dubbio, che si richiedino maggiori riguardi, perchè la fede non è mai sincera, e poco si renderebbero difficili a cambiar Repubblica col Turco, mentre hanno l'esempio tutto recente della Nazione dominata da quell'Impero. Questi dunque come fiere selvaggie vanto custoditi con maggior diligenza, affine che non usino li denti, e le unghie come porta la ~~Natio~~ ferità. Il più assicurato ripiego è mantenere buoni presidi, che li tenghino in officio, ed avvilirli con ogni studio, nè curarsi d'agguerrirli, con fine, che prestassero servigio in alcuna esterna invasione, perchè mostreranno maggior sinistro talento, imitando il Calor febrile, che più arde e cede in un giorine di sangue caldo, che in un veubio raffreddato. Questi sono della natura del Saleotto, il quale se ~~non~~ fosse trattato con durezza, ed amore, pagherebbe la cortesia colla sedizione, e porterebbe la Salea, ed il Padrone in Algeri. Vito, e Castore, e riserbare l'umanità a più propria occorrenza.

Per li Nobili della Colonia non si devono trascurare le diligenze maggiori, perchè oltre la ferità del clima, ed il costume Barbaro hanno il carattere Nobile, che gli accresce forza, e pretendenza, e gli esemj di tante Ribellioni di Candia ne fanno prova. L'uso delle Colonie è stato salutare alla Repubblica Romana, perchè conservandosi in sino in Asia il Senio Romano, non perdevano l'affetto alla Patria, per quanto sapesse

trascorrere il tempo, e facevano effetto, che gl' inesti ingentilissero il terreno, la dove in Candia il terreno ha fatti salvatici gl' inesti. Se questi tiraneggiano i villici, far mostra di non vederlo, acciò non si nutrisca affetto tra loro, se poi trascendono in altre occasioni, usare il castigo con ogni rigore e forza, affine che vantino poco privilegio tra gli altri, e nel caso di quelle giurisdizioni, che pretendessero coglier con ogni congiuntura d'ogni colorito pretesto per fargliene pregiudizio, e quando venga posta in dubbio la loro Nobiltà, usare estrema avarizia nel riconcederglielo. In somma avere sotto l'occhio, che tutto il bene, che da loro si pretendeva è seguito, che l'aspettare il dominio, onde pel avvenire non s'hanno ad attendere, che pregiudizj.

Per li feudati di terra ferma è necessaria Atte più recondita distinguere quelli, che per antica indagine hanno affetto alla Repubblica, come Bresciani, Bergamaschi, Gemaschi, e vicentini, nell'occorrenze risponderglisi con qualche segreta parzialità, mostrando di conoscere, ed apprezzare questo lor genio Ereditario. Per gli altri, che hanno affetto Imperiale, come Veronesi, Padoani, e Trevigiani ostentare somma giustizia, ma non isfogare occasione d'abbassarli. Non curarsi se tra loro esercitino inimicizie, perchè da queste nascono due beneficij, discordie private, e pubbliche confisurazioni, vindicare con ogni rigore l'estorsioni, che e da questi, e da quelli venissero usate coi Popoli, affine che il Popolo affezioni al Governo, come particolarmente protetto. Nell'occasione delle taglie e sufficj non permetter nichiamo, ed avere sotto l'occhio il successo dell'anno 1606. quando fu vicina a stabilirsi lega tra il Bresciano e Veronese per conseguire l'abolizione, e non perdere la memoria di quella lieve indolenza fatta dagli Ambasciatori Bresciani in Collegio, che a pochi gradi meno d'una precisa sedizione. Farli conoscere dall'evento,

che imposta, che sia una gravezza, non vi sia rimedio d'isfugirla, accio' tralascino l'occasione di tentarla. Quelli, che nel loro Consiglio si conoscono di più risoluta natura, e poco ossequiosi a Comandi pubblici, o rovinarli, o obbligarli anche con dispendio pubblico, perchè una pocta massa di debite può formentare una gran quantità di Pane. Ogni occasione, che lo porta a rompere il Privilegio, che li Beni del Bresciano non siano venduti, che al Bresciano, perchè se il Veneziano potesse dilatarsi in quel fortissimo territorio in poco spazio d'anni se ne vederebbe quel frutto, che si è veduto nel Padovano, che appena un terzo n'è restato per loro.

In caso di qualche Ricca Donna Nobile procurare con ogni lusinga l'accasamento con alcun Nobile Veneziano per due fini, per arricchire se stessi, e per spogliare loro l'uno, e l'altro servizio pubblico. Far studio grande, che siano governati da Rappresentanti generosi, accio' non abbino difficoltà di riconoscere in quella la qualità di Prencipe, ricordandosi, che ogni Uomo crede più a suoi occhi, che alle sue orecchie. Non far però, che le taglie impediscano l'abbondanza, perchè l'Uomo può restare persuaso a dare il superfluo, ma non il necessario. Se nasca occasione d'impiegarli in cariche pubbliche, con loro privato emolumento, non trascurarla ma in paese dirosto da loro, e per più lungotempo sia possibile, accio' ripatino più difficilmente.

Se tra loro vi siano capi di parte exterminarli con ogni pretesto, ma se capitano nelle forze non servirsi di pubblica giustizia, e piuttosto fare che il veleno usi l'offizio di Manigoldo, perchè il frutto è lo stesso, e l'odio è minore. Informarsi

delle taglie, che hanno li vicini Milanesi e Ste-
diaro, che li sudditi Veneziani godino qualche
alleviamento in loro comparazione, oltre l'
essere esenti di guarnigione, che in se stessa
è più pesante tiranide d'ogni Dominio. Il
cuesse enormi signo assenti dal Consiglio di
Dieci, perchè sempre sia maggior riverenza al-
la Potenza lontana, e perchè più difficilmente
si possono contaminare li Ministri, se li Rei
sono nelle forze s'allunghino nelle spedizioni
e facciasi, che la tardanza succeda in parte
del castigo. Ma li Banditi s'esterminino con
ogn' industria, se rompono il confine, perchè
non vi è maggior dimostranza di sprezzo nel
suddito, e debolezza nel Principe, quanto il fer-
marsì nello stato dopo averne avuto l'esilio,
a somiglianza di chi volesse avere commercio
in una casa al dispetto del Padrone.

Le Prelature, e Benefizj di chiese si lascino
a Cittadini loro proprij, prima per non mostrare
questa avarizia ne' Nobili Veneti, che per fine
di guadagno si fanno volontariamente. D'
altri Paesi e per nutrire poi in que' signori spi-
riti rimessi e lontani dall'Armi, ed accio' abbi-
no quest'ombra di libertà nella loro soggezione.

Ma quanto s'è profittuole, che i Nazionali
abbino il grado di vescovo, altrettanto sarebbe
dannoso, e da impedirsi con tutte le forze, che non
arrivassero al Cardinalato, perchè allora abbori-
rebbero la qualità di suddito in una Porpora, che
si ha usurpata la precedenza col Principe.

Permettere ad ogni comunità, che possi dispen-
sare la loro Nobiltà per grazia del loro Consiglio,
affine, che sia dato adito d'avilirlo, ma che li gra-
ziati abbino a domandare la conferma del Senato.

51
Osservare, che quelle Case di questi Signori
che applicassero al servizio d'alteri Principi in
ogni occasione sieno sempre svantaggiati, e
posto gradite al governo per insinuar li questa
tauta notizia, che meriti posto col proprio Prin-
cipe, chi si procura fortuna con un altro.

Se occorresse, che aluuno di questi soggetti
uenisse a briga con aluun Nobile veneziano in
questa Città farne pubblico e rigoroso risentimen-
to, se abbia il torto, ma se ciò succedesse ne' loro
Paesi andare con mano dolce, se non sono in caso
di estrema videnza, per farli conoscere, che sog-
giacino a Principe di spassionata Iustitia ed
affine, che li Nobili veneti declinino l'occasione
quando non si scorgono particolarmente protetti.

Le Città delle Città insigni, e poderose
si armano ~~non~~ non meno a difesa dell' Inimico
esterno, che a correzione del Cittadino contuma-
ce, ed abbiarsi in mente, che veruna cosa ^{non} fomen-
ta più il delitto, che la speranza di scansarne
il castigo, siccome chi fosse sicuro d'incontrarlo
mai non penerebbe, ed è a sufficienza cauto quel
Principe, che abbia concetto di poter vendicarsi.
Ricordarsi, che siccome è difficile trovare un Reli-
gioso, ed una Moglie, che aluuna volta non sia
pentito d'essersi spogliato dall'arbitrio, che
avea dalla nascita, tanto più un Popolo, che non
le spiacia di essersi fatto servo, mentre la Natura
a principio lo fece libero, ed in questo capo non
più &c. &c.

Nel proposito delli Principi cominceremo
dal Papa, ch'è il primo in dignità, se non in po-
tenza. Questo cade in duplicata considerazio-
ne, come Principe spirituale, e come Temporale.

Per la considerazione nello spirituale si sono
 dati alcuni avvertimenti, si aggiungerà ciò
 che manca. Prima si deve avvertire la mirabi-
 le felicità di questa Monarchia, la quale da
 un stato misero, e pieno d'umana persecuzione
 in maniera auresciuto, che l'esercizio della Re-
 ligione era tutto rubbato, e per lunga serie d'anni
 pagato con la vita, al presente sia arrivata a tan-
 ta grandezza, che ogni Signità Regia li presti om-
 agio col' adorazione, e bacio del piede. Il Sig.
 Sodio ha voluto far conoscere, che la mercede della
 Religione Cristiana con ergere a suprema gran-
 dezza quelle persone, che ne sono Institutori e Ma-
 estri, ma vi ha voluto contribuire la pietà de'
 Prencipi, ed il primo è stato Constantino. Questo
 non solo ha abbracciato la fede, ma data pace,
 ed arricchita la chiesa, e poi di mano in mano
 han gareggiato tutti gl'Imperatori, e Regi, chi
 potesse dar più, ma è quasi imperscrutabile,
 come oltre la Riverenza abbino anche voluto ce-
 dere la Giurisdizione, e la Podestà, seicento anni
 sono scorsi dall'Avenimento di Cristo Sig. Nostro
 che il Pontefice era confermato dall'Imperadore,
 ed in suo luogo dagli Esarchi, e nelle Bolle de' Pon-
 tefici nella data inserivasi questa parola:
 Regnante il tale Signor Nostro. L'anno 518. Ti-
 berio Imperadore mandò da Constantinopoli Am-
 basciatori a Papa Ormisda, acciò confermassero
 l'autorità della Sede Apostolica, ed annunciasse-
 ro pace alla chiesa. Dal 684. Constantino secon-
 do Imperadore concesse a Benedetto secondo Pon-
 tefice, che in avvenire l'elezione fosse fatta dal Cle-
 ro, e dal Popolo, senza bisogno di confermazione
 dell'Imperadore, e dell'Esarco, non ponderando che
 la santità di que' tempi potesse mutarsi dagl'in-
 teressi politici. Indi Bonifazio terzo Pontefice

ottenne da Forca Imperatore, che tutte le Chiese
fossero obbedienti alla Romana. Poi dal 708.
Giustino secondo fu il primo a baciare il piede
a Papa Constantino. Ma per Beneficj ricevuti
il Pontefice Adriano primo in un Concilio d'143.
versori diede l'autorità d'elleggere il Papa a
Carlo primo Re di Francia, che fu di poi detto
+ Carlo Magno, e ciò del 773. Dono, che non sep-
pe conservarsi Lodovico Pio suo Figliuolo, che
fece permuta di quest' Autorità Regale col tit-
lo imaginario di Pio, al quale si può aggiun-
gere quello di semplice

Per quanto scandalosi fossero gl' Imperadori
non era costume da Pontefici, che di tollerarli e
rimettere a Dio la vendetta; ma dal 743. Filippo
Imperadore caduto in Eresia ebbe la mercede de
gli onori, e privilegj concessi da suoi Predecessori
a Pontefici, perche fu scomunicato da Papa
Constantino, e questa fu la prima volta, che l'
autorità Imperiale fosse soggetta alla Pontificia.
La chiesa di Milano con tutto ciò non volse con-
fessar dipendenza dalla chiesa Romana e per
200. anni si vantò libera, come quella, ch' era
decorata dalla presenza dell' Imperadore, quan-
do era in Italia, e perpetuamente dall' Esarco
in sua assenza sin che del 1057. cedè la pretesa
a Stefano IX. Pontefice dell' anno 1143. Cele-
stino secondo fu il primo Pontefice eletto da Car-
dinali con esclusione del Popolo. Ho fatto nar-
razione di queste particolarità, acciò si veda
questa Monarchia spirituale sia cresciuta per
gradi, al di cui aggrandimento ha dato causa non
meno la bontà de' Prencipi, che la perizia de' Pon-
tefici in non trascurare occasione. Al presente
l' Imperadore si ellegge per autorità Pontificia per

Bolle di Gregorio, che ne ha domandato il titolo agli Elettori Ecclesiastici, e secolari con obbligo di ricevere la confermazione, ed incoronazione dal Papa. Onde il suddito è divenuto Principe del suo Principe non senza nota d'abbiezione d'ottone Imperadore, che sin dal 994. accordò col Papa questa forma d'elezione per l'istto della Nazione Tedesca, ma con grand' intacco d'autorità oltre l'aver perduto la ragione d'essere, ed appunto, s'obbligò di restare eletto. Dall'aversi fatto libero il Papa, è derivato l'uso da farsi soggetti li Vescovi, ed è confessato il primo in dignità, ed in giurisdizione dagli altri quattro ~~altri~~ Patriarchi, cioè Antiocheno, Alessandrinio, Constantino politano, e Gerusalemitano.

Quest'altro avvertente deve fare ben avvertito ogni ben regolato Governo ad invigilare a tutte le occasioni, nelle quali anche insensibilmente si dilatti l'autorità Pontificia, perchè ogni corte sia de' Principi in processo di pochi anni viene qualificata per debito, e per sostentarne il possesso non mancano esorcismi, Anatemmi. Merita ogni considerazione l'uso, o abuso introdotto, che il Papa possa deporre li Re, e concedere ad altri il titolo sotto pretesto di mal Governo.

Il Figlio Prodigio dell'Evangelio non perde la ragione della Legittimità, tuttochè volesse di sparparla, perchè quel Dominio, che dà la natura non si scompagna mai dalla vita, se non per finzione di legge. I Re di Navarra andarono ramminghi per un pezzo di carta di pecora, che fu la Bolla di Giulio Secondo, che ne ~~comunicò~~ ^{discomunicò} il Re Liocorno, e concesse il Regno al primo occupante e se non fosse, che il Cielo supplì colla successione di Francia, non si menzionerebbe più al Mondo i Re di Navarra. Oltre la libertà di torli vanta il Pontificato l'autorità di darli, e Paolo IV. vole aver fatto Regno d'Orania,

41
e Pio V. Gran Duca di Toscana, ed aver privato
del Regno d'Inghilterra la Regina Elisabetta.
Venne di solito in campagna il Re d' Spagna all'ora
Filippo II. per esecutore della sentenza, ma ebbe con-
trario il Cielo, e gl'elementi, e le Armi del Regno;
onde la sospensione lunga può far credere, che il Suo
dizio per questa volta sia inofficioso. In Francia
o per Privilegio della Chiesa Gallicana, o per vivezza
della Nazione non ammettano Bolle, che concer-
nano privazione di Stato, sì perchè non permettano
l'occupazione, volendo preservare la ragion della
Successione, o dell'elezione a chi s'ha, ed in fatti
privar un Regnante, e conceder il Regno al primo
Occupatore, e distruggere il supposto delinquente,
e castigar l'innocente Successore, o Elettore.

L'Inghilterra ebbe più volte grado di farsi tri-
butaria alla chiesa con 100. Marche d'oro, chia-
mato il Dinaro di S. Pietro, la prima sotto Papa
Leone IV. la seconda del 1214. per declinare l'in-
vasione de' Francesi, ma Enrico VIII. ha af-
francato una volta per sempre il Capitale colla
reintegrazione d'un gro molto abbondante l'
esempio Domestico di Paolo V. dal quale si scor-
ge una Carità di tal sorte di voler governare la Ca-
sa del vicino, con pretesto, che il primo non si go-
verni. La costanza della Repubblica averà fat-
ta avertita la Corte di pensar per l'avenire d'ingē-
rirsì ne' fatti altrui, mentre hanno tollerato l'ag-
giustamento con poca loro soddisfazione, anzi
con tacita cessione della pretesa, perchè il doman-
dare, e non conseguire dà indizio, che la domanda non
sia fondata. La Rebenedizione non ricevuta è
prova costante, che la scomunica non fosse valida
onde maggiore è stato l'utile, che il danno di quel-
la contesa a somiglianza di colui, che si preserva
in salute da un pozzo di sconiatura di stomaco,
quando la superi. Se più mai, che non credo /

nascesse occasione di qualche interdetto, farne affi-
gere in Roma al futuro Concilio, ch'è un gran ve-
gliarino alla Corte, perchè fa' due effetti, ravviva la
memoria, e fa' credere, che vi sia chi pensi al Con-
cilio, ed insinua la superiorità del medesimo, ch'è
il punto di maggior gelosia, che abbino questi
adoratori dell'Autorità Pontificia, con avvertenza
dunque d'esaminare ogni Bolla, che venga da
Roma, e col continuare l'osservanza delle cose sin
qui praticate, si vuol sperare d'non incontrare
maggior soggezione degli altri Principi, anzi qual
che libertà più di loro, particolarmente degli Spa-
gnuoli, ai quali torna conto pacientare la Tiranni-
de della Corte, perchè per altro godono considerabili
Benefizii, e giova loro sostentare l'autorità Ponti-
ficia. Per il vero li Pontefici non si sono dimosta-
ti molto graziosi colla Repubblica, levatone il Pri-
vilegio d'Allesandrano III. con gli onori dello Stocco
Ombrella, e Stendardi, che servono più a Memoriale
di quel fatto illustre, e non hanno in se stessi qua-
lità, che non se lo potesse ascrivere il Doge serenissi-
mo. Nel resto mandando la concessione della
Decima del Clero e nominationi a vescovi poco
co si sperimenta in questa Patria la liberalità
Pontificia; sicchè questo serve di surro, se si vo-
glia preservare le Cause Benefiziali, e se nell'occa-
sioni si tratta il proprio interesse senza molto
riguardo di complimento, e di ciò non più.

Nella considerazione dello Stato secolare nella
Chiesa faremo cinque considerazioni, e saranno
regola poco differente dell'esame di tutti li Prin-
cipi.

La prima, se compete alla Repubblica l'aggrandi-
mento della Chiesa.

La seconda, qual ragione, genio, e felicità possa

avere il Pontefice d'acquistar qualche porzione dello Stato della Repubblica.

La terza qual ragione, genio, e felicità possa avere la Repubblica d'acquistar porzione dello Stato della Chiesa.

La quarta, se la Chiesa possa unirsi con la Repubblica per acquistar Stato dagli altri Principi.

La quinta, se possa la Chiesa unirsi cogli altri Principi per impedire li progressi della Repubblica.

Ritornando a capo risponderemo con una ragione universale, che mai non compete ad un Principe bene stante, e che voglia essere libero da se stesso l'aggrandimento d'un altro, se non fosse per minorare gli Stati d'un altro terzo maggiore d'ambidue, e se questo, che voglia aggrandire è confinante, tanto s'accresce più la ragione di temere l'avanzamento, queste mutazioni compiono a chi è assai minore, e perciò non abbozzano la dipendenza da quello, per averne a sperare i benefici della protezione contro altri, che volessero molestarlo.

Dall'astratto venendo al Concreto diremo, che se la Chiesa potesse appropriarsi qualche Stato del Re di Spagna, ch'è la prima potenza Italiana sarebbe d'averne grado dalla Repubblica, ch'è la seconda, perchè in tal modo potrebbe divenire la prima, e sempre dariano minor gelosia le forze della Chiesa, che quelle di Spagna per la condizione di Principato Elettivo, e temporaneo, e che muta fini, e genj secondo la vacanza della Sede, mentre quello di Spagna è successorio, ed eterno e si governa con massime permanenti, ma se la Chiesa dovesse accrescere con spoglie di qualche Principe Italiano sarebbe interesse di Stato l'

opporsi, perchè il danno, ed il pericolo è evidente,
 ed ogni sorte di Benefizio impropprio. Over si
 deve in considerazione quanto sia accresciuta
 la Chiesa nel corso di questo ultimo secolo. Le
 infeudazioni antiche, e la facilità, che già si usava
 nel farle, avevano ridotto lo stato della Chiesa più
 d'apparenza, che a sostanza, più a lustro, che a
 forza... Ma Giulio **II.**, che successe ad Alessandro
VI., spogliò il Valentino, che avea spogliati molti
 Tirani, onde in poco tempo la Chiesa n'ebbe Bo-
 logna, la Romagna (che fu pure con danno della
 Repubblica) Rimini, Ravenna, Imola & altri.
 Poi il Ducato di Ferrara sotto Clemente **VIII.**, e
 per ultimo quello d'Urbino, sicchè questi soli sta-
 ti costituirebbero un Principato considerabile.
 Altro non resterebbe ad acquistarsi dalla Chie-
 sa, che Parma, e Piacenza, e qualche Castelluccio
 in terra d'Rom di poca vaglia. Onde nello sta-
 to presente, e nella disuetudine d'infeudare in-
 trodotta si è fatto apprezzabile molto il dominio
 della Chiesa, e tale, che può dare sospetto ad ogni
 Potentato, e pericolo ancora se si accrescesse.
 Perciò credo di non aver bisogno d'altra ragione
 per persuadere questo punto; che non complice
 alla Repubblica l'aggravamento della Chiesa
 nel temporale.

Al secondo circa la ragione, genio, e felicità
 che potesse avere ad acquistare qualche porzione
 dello stato della Repubblica, diremo, che profes-
 sando quella Corte estrema giustizia / benchè la
 giustizia de' Principi si ostenta, quando è per
 se stessa inoffensiva / e per non introdurre l'esem-
 pio di usurpazione, non crederei, che vantasse
 altra ragione, che sul Poterine di Rovigo, già
 annesso a' tempi de' Duichi di Ferrara, onde non
 renderebbe punto difficili li Pontefici a professa-
 re questa ragione, mentre ne' tempi andati si

Dimostrano acerrimi difensori de' Duchi
contro la Repubblica. Quattro interdetti si
sono incontrati. Il primo del 1305. sotto Cle-
mente V. per l'invasione di Ferrara: il secondo
del 1483. sotto Sisto IV. per l'aggressione, ed oc-
cupazione pure di Ferrara fatta dalla Repub-
blica e somossa dello stesso Pontefice, ma rep-
pacificato col Duca, perchè la Repubblica si mo-
strò difficile a rendere l'occupato, fulminò l'in-
terdetto, che poi si ridusse alla pace l'anno succe-
quente con la detenzione del Polerino di Rovigo.
Il terzo nell'anno 1505. sotto Giulio II. per l'
occupazione della Città di Romagna, ed il quar-
to il recente di Paolo V. Onde se tanto interes-
se mostrarono li Pontefici, sin quando il danno
era immediato da Duchi mostrerebbero l'is-
tesso interesse al presente quando l'utile sareb-
be immediato di loro stessi, sicchè si può cre-
dere non senza fondamento, che in questa parte
professino la ragione, ed abbino genio di non la-
sciare a dietro questa porzione di Stato. Re-
sta a considerarsi la facilità, ed a questo passo
crederei, che mai per se soli tanto valessero, o
la tentassero, e se non si scaldano col fuoco
altrui come seguì sotto Giulio, non averanno
calore per camminare quell'adequato Paese, se
passassero la maggior massima della libertà
d'Italia non indebolire li Principi maggiori
della medesima, ma anzi d'avalorarli più nel
caso di qualche aggressione degli Oltramontani
più la difenderebbero. Ma questa stessa ragione
militava sotto Giulio II. e pure a fronte del
particolare interesse niente operò. Sicchè
maggior prudenza non occorre sperare a tem-
pi moderni, ma conchiudere, se qualche forza
poterosa esterna gli promettesse l'acquisto, non

tardarebbero ad abbracciarlo.

Nel terzo dubbio dirò, che la Repubblica avrebbe ragione di risarcirsi dello Stato perduto in Romagna: Perduto in una battaglia tanto disastrosa, com'è il Paese di Fiara, d'Arda, non usurpato dalla Repubblica alla chiesa, ma posseduto d'una lontana decisione di que' Poggli, o dallo spoglio di que' Tirannetti, che ne' secoli andati si profittavano dall'incuria de' Pontefici, e dall'infingardaggine della Nazione Italiana, la quale serviva ad ognuno, che voleva dominarla. Si perde quello Stato, o per meglio dire, si cede, per sottraggere l'escal al fuoco immenso di tutte le forze cristiane accese contro la Repubblica nella lega di Cambrai. Non è dubbio, che se le circostanze vi concorressero non mancherebbe alla Repubblica giustificato pretesto di riacquistare questo Paese, e credo, che vi concorrerebbe anche il genio, essendo tanto propria de' Principi l'appetenza del Dominio, quanto dal vivente il desiderio del Cielo, ma il punto sta nel terzo requisito della felicità, la quale a me rassembra totalmente dispersa, perchè mai alcun Principe o per osservanza, o per ostentazione di Religione, non assentirebbe allo spoglio della Chiesa, e mentre non si trova uno di tante forze, che faccia, ~~che faccia~~ temere tutti gli altri, benchè insieme uniti, e voglia da se stesso farsi ragione, questo caso non succederà di voler minortare lo Stato Pontificio.

Ancora nella quarta dimanda mi pare di rispondere negativo, e non credo, che la Chiesa si unire colla Repubblica per acquistare quello degli altri, se questo Paese fosse annesso a qualche ragione della stessa Chiesa, si unirebbe facilmente, per fare acquisto per suo conto, non già per dividerlo.

ma ciò che al Pontefice piacesse, non piacerebbe alla Repubblica, e per acquistarlo Paese, ove non vi pretendesse azione, milita quel rispetto che mi fa credere, che non dovrebbe di spogliarla Repubblica del suo proprio stato per fine d'avanzo. Oltrechè si deve considerare il genio de Pontefici, che per lo più non hanno altro effetto, che mantenere lo stato, come si trova presentarsi nell'universale Riverenza, e nel resto in quell'età quasi sempre cadente non hanno, che pensieri privati d'aggrandire la casa, e poco pensano ad accrescere il Dominio, mentre vegono momentaneo il tempo di goderlo, ed in tanto dispensano il danaro, che resterebbe nella loro borsa privata. È stato fatale il genio di Giulio all'Italia tutta e più alla Repubblica, perchè lui fu il Mantice che accese la Lega di Cambrai, e veramente bisogna confessare, che un uomo di privatissima nascita abbia avuto gran forza, nè abbia badato ad arricchire la casa, ma si sia pagato di tante mosse a non ricevere in porzione, che la lode della Corte.

Il quinto ed ultimo dipende in gran parte dagli antecedenti l'unione del Pontefice con altri Principi per spogliar la Repubblica del suo, non credo sia facile l'appuntarsi, perchè aggrandir quell'altro Principe, non giova alla Chiesa e per vestirsi lui delle spoglie non corrisponde alla professata giustizia, se non sopra Paese, del quale nutrisca qualche pretesa, come fu detto. È vero, che succedendo di quelle strepitose scomuni che, nelle quali si pone mano a privare le proprietà, e si trasferisce il possesso all'Occupante, questa ragione potrebbe servire per loro, quando fosse universale per tutti, ma ciò non si pratica,

che in grande persecuzione d'qualche Principe contro la Chiesa, cosa da non temersi a vedere nella pietà, e Religione della Repubblica; aggraverà lega tra il Pontefice, ed altri Principi per impedire la Repubblica ne' suoi progressi, quando questi s'istradafero contro qualche dipendente della Chiesa non occorre averne dubbio, che facilmente non succedesse; ma se lo spoglio si dovesse praticare sopra stato totalmente segregato se fossero di povero Principe, può essere, che col pretesto di difendere per giustizia la Causa, e la parte più debole, questa lega si stabilisse, ma se fosse di Principe Maggiore, e non unito per qualche antica lega con la Chiesa, crederei, che si stesse ozioso, compiendo più minorare la potenza d' quel grande, che tenere bassa la Repubblica, che non le porto tanta gelosia, tanto più che la Repubblica non può pretendere alcuna parte di quelle ragioni antiche, e scabrose, che alcuno degli altri Principi possono professare, e questo ci basti nell'esame del Papa.

Ora passiamo all'Imperadore; la Repubblica non dovrà trascurare quella ragione universale, che è di tutti li Principi, cioè, che non compie a loro l'aggrandimento dell'Impero, accio non torni a suscitare le ragioni, ed azioni antiche massime nel Paese d'Italia. La potenza della Repubblica Romana, che dominava quasi tutto il conosciuto Mondo, e che poi per fortuna e virtù di Giulio Cesare si derivò in lei, e ne' suoi successori darebbe pretesto giustificato all'Imperadore di rivedere li conti a tutt' i Principi, e molti, che portano Corona forse si ridurrebbono alla zappa, quando la disputa si facesse in Campagna, ed a bocca di Cannone. Giova per altro

81
che l'Imperadore si stia nella sua Germania ove
il freddo interizzisse le membra. Considerisi, che
la Repubblica ha occasione d'averlo per sospetto
per molti capi; come Imperadore per il Ducato
del Friuli, e per la Marca Trevigiana, nel qual
Paese, si commemora per antica attribuzione oltre
Trevigi, Padova, Vicenza, e Verona. Come Arciduca
per il Paese d'Istria, come Re d'Ungheria Zatta,
e Paese vicino, sicchè è grande l'interesse della
zione, e quello della vicinanza. Tutti questi
Paesi sono più antichi della Città di Venezia,
onde l'essersi assoggettati a Metropoli di età
più giovane darebbe occasione di muovere indub-
bio la legittimità del titolo, tanto più che queste
ragioni già sopite dall'antichità, sono assai ra-
vivate nella memoria, e nella pretesa della lega
di Cambrai. Dirò dunque senz'alcuna esitanza,
che giova alla Repubblica l'abbassamento dell'
Imperio per ragione universale, e particolare.

Da questa ponderazione si trage la decisione
degli altri, cioè che l'Imperadore averebbe ragio-
ne e genio d'acquistare porzione dello stato del-
la Repubblica, nutrita dall'antica pretesenza,
e dal poco rispetto, che pretende abbia usato la
Repubblica nella congiuntura de' suoi disastri
col fabbricarsi Palma Fortezza di considerazione
sugli occhi, e tutto ciò è facile a vedersi.

Resta a vedere, se sia facile per lui ad eseguir-
si. Nello stato corrente, mentre si trova sopra-
fatto dalla fazione Estica, non crederei, che per se
solo attaccasse volentieri brighe colla Repubblica,
altrettanto poderosa di dinari, come lui di gente;
ma a conto lungo chi ha dinari fa gente, e chi ha
gente distrugge il Dinaro. Ben è vero, che la Vic-

nanza del Confine gli accrescerebbe forza, perchè
 minore numero ricattarebber per l' invasione;
 tuttavia quando che l' impresa non si tentasse a
 nome dell' Imperio (nel qual caso concorre facilmen-
 te tutta la Nazione, ed all' ora li viene pagato l' eser-
 cito per qualche tempo) crederei per se solo, e con li
 Stati Patrimoniali non facesse grande passata,
 tanto più che a molti Principi Elettori e Città Fran-
 che non compie per particolari loro ragioni l' au-
 mento dell' Imperadore, e come sarebbe pronta ad
 una inversione, così a guerra lunga mancherebbe
 del Nutrimento. Questa è stata la causa efficace
 della Fortezza di Palma, affine di riparar le inuer-
 sioni col dar ricovero al Paesano, e fermar l' im-
 peto per goder il beneficio del tempo altrettanto sa-
 lutare per la Repubblica, quanto micidiale per lui.
 Onde se non avrà chi gli apista d' dinaro, poco pro-
 fitto farà, benchè con esercito numeroso, come seguì
 al tempo di Massimiliano, il quale pria dell' asse-
 dio di Padova comparve armato, ma al soldo del
 Sfortesco, e della Repubblica, e poi fatto inimico
 circondò Padova con 40000. Combattenti, ma per
 soli 40. giorni, ed inutilmente; onde si per questa
 sua difficoltà, come per la gelosia, che que' Principi
 Germani alienati da lui, non meno per credenza,
 che per inclinazione cogliesse congiuntura di
 far novità nelle parti vitali; credo, che non sia fa-
 cile all' Imperadore di riacquistare stato, che possè-
 da la Repubblica.

Se poi la Repubblica abbia ragione, genio, e
 facilità d' acquistare parte del Paese dell' Impera-
 dore, non è dubbio, che ne averebbe pretesto per Ioni-
 zia e Istria altre volte de' Frangisani ed alui-
 na volta dominata, sebben per poco tempo dalla
 Repubblica, e di qualche altro Castello in Istria, ed

Trieste, e Marano, e credo anche, che sempre non
vi mancarasse il genio, com' effetto generoso, e pro-
pria virtù, o d' effetto de' Principi, ma sempre
la considerazione maggiore verso nella facilità,
perchè se questa vi sia, è più della metà della
giustizia, anzi è ingenuità professarla, se non
vi resta modo d' eseguirlo. Questa facilità
dunque non so vederla, perchè come per assalire
il Paese vi vorrebbe gran' apparecchio dal Canto
della Repubblica / parlando del Paese Mediterraneo
perchè Trieste per se stesso. Riuscirebbe dal Canto
del Mare altrettanto facile a prendersi, quanto
difficile a mantenersi / così dalla parte dell' Impe-
radore sarebbe la difesa prontissima potendosi
spingere in instanti numerosissime genti, ed
a questa sorte d' acquisto non occorre pensarci,
se non quando fosse rotta la guerra, per all' ora
non sarebbe male applicarvi l' animo, accio me-
diante la pace, che presto, o tardi è il fine d' ogni
guerra, potesse restare quel Paese, o porzione d' esso
per compenso di spese, o per risarcimento d' auono.
In somma a quarreggiare solamente per fine, o
facilità di qualche civanzo, non sarebbe delibera-
zione aggiustata alla prudenza e maturità vene-
ziana, più tosto in congiuntura di qualche estre-
mo bisogno, e che spesso succede all' Imperadore
farne acquisto per ragione d' comprare con grosso con-
tante, che quanto numeroso non sarebbe mal-
speso, ma all' ora bisognarebbe avvertire, che se
non sia stato Patrimoniale la vendita fosse rat-
tificata da Principi dell' Impero, per non dare oc-
casione di richiamo ne' tempi avvenire.

Che l' Imperadore si possa unire colla Repubblica

per acquistare quello d' altri è cosa molto lontana in Italia, perchè contro la Spagna mai si unirà, e contro la chiesa mai ardirà professandosi suo Avvocato; contro Principi Inferiori Modena, e Fiorenza molto discosti, per arrivar ai quali bisogna superar Principi maggiori, che sono di mezzo, o volare; sicchè questa unione è impossibile parte per volontà, parte per difficoltà. Se l' Imperadore venisse a briga con alcuno di questi suoi vassalli, e si dichiarasse scaduto di Feudo, potrebbe essere, che non volendo per se stesso farne lo spoglio, o quando la Spagna fosse ben impegnata altrove in modo, che non potesse restare al solito deputato per esecuzione del Bando Imperiale, forse all' ora si collegasse con la Repubblica per aver lui a godere la maggior parte della confiscazione; O pure che venisse in grande rottura colla Chiesa, e volesse disputarne le ragioni coll' Armi, non sarebbe impossibile, che per valersi dell' assistenza della Repubblica, così nell' ostentare il pretesto, come nel praticarlo s' obbligasse a qualche porzione dell' acquisto in altra maniera, nè per interesse, nè per genio occorre averne speranza di profittare colle forze Imperiali.

Per ultimo, se possa unirsi con altri contro della Repubblica, questo si è molto facile autentificato dall' esempio, e fomentato dall' utilità, e se Massimiliano dopo molti Benefiz ricevuti si fece restivo di collegarsi coll' Imulo suo Luigi XII. Rè di Francia, che poco prima mosso da replicate ingiurie avea dichiarato ribelle del Sagro Impero / Sebbene quel Rè si rise di quest' immaginaria Giurisdizione / e se paziente d' avvalorare una potenza tale spesso nemica, e sempre sospetta nella

parte più considerabile d'Italia, manco si renderebbe difficile al presente con ogni altro Potentato senza alcuna sospensione d'animo, come colla Spagna, col Papa, e cogli altri Principi minori d'Italia. Anzi s'aggiustarebbe non solo per fine d'acquisto di Stati, ma ancora per solo beneficio di dinaro contante. Colla Francia poi non credo così facilmente, come successe all'ora, perchè al presente essendosi fatto l'Imperio partigiano de' spagnoli; se l'interesse di questi non vi concorrerà, non si lascerà lusingare dalle promesse, nè dalle speranze; onde questa dubbietà si risolverà pienamente, quando si farà la considerazione della Spagna, perchè se la Spagna vorrà uscire contro la Repubblica, l'Imperadore non è per mancarli giammai.

Ora siamo alla Francia. Già 50. anni non che complice, ma era in obbligo la Repubblica di desiderare, e procurare l'aggrandimento di Francia, perchè fatta nemica di se medesima pativa un frenetico di studiare a distruggersi, e poco mancò, che quel floridissimo Regno, o non si facesse ligio degli altri, o si dismembrasse in molti Regoli, ch'è lo stesso, che rimanere disfatta la successione d'Henrico IV. che non ebbe il titolo dalla Natura, ed il possesso dallo spada lo ravvivò non solo, ma l'invisori, di maniera che ove prima moveva il compatimento ^{destava} ~~destava~~ in ultimo l'emulazione, e l'invidia, se un colpo di stello vile di più vile soggetto non troncava li pensieri, e la vita d'un tanto Rè, faceva di mestieri gran forza, e gran ingegno di difendersi o deviare; vantava un Personaggio d'avere degli strumenti do far entrare in ballo anche quelli, che non

avevano voglia di Danzare, tanto professava, e con più ragione lo stesso Enrico solito dire: che questa volta la Neutralità della Repubblica non era moneta da spazzarsi, se avesse dato corso a suoi non mal fondati pensieri un mezzo Mondo appena l'avrebbe satolato a sua voglia, ma non ouorre aviliti, se si vedono le facie del mar turbato, che pare non voglia meno, che inghiottire la terra, se poi un poco d'arena ha forza d'arrestare le sue violenze, la morte per lo più ha una falce, che recide ogni bella trama. Se Enrico XII. conduceva a fine l'assedio di Parigi ridotto agli estremi; se Filippo V. non avesse avuto tante volte nemico il mare, ed il Cielo l'Africa ed Inghilterra sarebbero incatenate, e Parigi sarebbe un Borgo.

In somma per fatalità delle cose umane ogni gran fatto resta sempre impedito per causa non aspettata, e pure ogni potenza ha il suo termine, perchè anche la Repubblica Romana non ebbe maggior nemico, che la propria grandezza. Sta la costituzione delle cose di Francia fa voltar il Dado, e benchè cessino le gelosie non farà poco a peggiorare nella minorità del Rè. È vero, che la Plebe ha aperto gl'occhi di servire con prezzo l'ambizione de' Grandi, e tra questi li più ambiziosi fatti sono pecchi, e bene stanti, onde non penseranno, che a mantenersi. Il Duca di Umena, che tiene il Principato della parte Cattolica è molto avanzato d'anni, di Ricchezze e di Governi onde se non ha saputo, o voluto aspirare al Regno nel tempo delle maggiori turbolenze, e quando altro non li mancava, che il Nome, non ouorre vi si applichi di presente, che già vi è Rè stabilito, ricevuto per la memoria del Padre, ed amato per se medesimo, e per voler essere vassallo, non ha occasione

12
d'aspirare a maggior fortuna. Il Duca d'Luise
Uomo di genio moderato averà volontà di ve-
dere quanto possa vivere un Duca d'Luise nel
corpo della Natura. Il Contestabile più vecchio
degli altri, e più bisognoso di vita, e di prole, che
di fortuna. Il Duca di Nienna, non già preten-
deva farsi d'una Bretagna un Regno per ragio-
ne della moglie, è morto in Ungharia. Il Duca
di Espernon più studioso d'economia, che di mili-
zia. Non pensieri sempre partigiano del Rè,
non vorrà farsi Avversario. I Cogni della Mar-
chese di Vernol non avranno seguaci, e non farà
poco per mostrarsi innocente della morte del Rè.
Dell'altro canto il Principe di Condè primo Prin-
ce del sangue, giovine di costumi rimessi, ha l'
esempio avanti gl'occhi, che il Padre, Avolo, e Bisavo
regno per queste contese civili miseramente periti,
e di già ha per se stesso assaggiata la parsimonia
spagnuola in questa sua Primitiva, onde se vorrà
maggior fortuna saggia ritrovarlo in Francia
dallo stesso assenso della Regina, la quale si
studia, come corre voce di voler ammortare il fuo-
co coll'olio. Gli Ugonotti stanchi, il Duca
di Buglion lor Capo assai contento del suo stato,
e nel resto se vuol essere Ugonotto di fede, non
vi è chi lo turbi. Ma quei grandi hanno la
Religione per pretesto, come si vocifera anche
dell'Atto di guerra, sicché come si può sperare, che
diano tempo alla maggioranza del Rè, così dal
Rè non occorre sperare Protezione, che di Offici, co-
me seguì per l'interdetto colla Missione del Car-
dinale di Gioiosa. La speculazione nostra dun-
que si renderà forse più assicurata in questo Regno

che negli altri, ciò che l'aggrandimento di Francia sia per lungo tempo impossibile, e quando succedesse da non averlo sospetto, se non in grado effrivo. Cosa che non potrebbe consummare un mezzo secolo d'Anni, se pure avvenisse. Quanto alla ragione, genio, e facilità d'acquistarsi la Francia Stato della Repubblica. Del genio non occorre dubitare, perchè li Principi si guardano tra loro con l'occhio di lupo. Ragione per ora non ne ha, nè l'averà mai, se non s'investe pria dello Stato di Milano; Facilità non è pronta da per se solo, perchè non può arrivare al Confine senza passare per quello d'altri, e passare nol lascieranno con pericolo d'essere la prima preda, onde la facilità, che possa avere la Francia per gran tempo non porta sospetto alla Repubblica e più tosto si deve desiderare, e facilitare, che impedire.

All'incontro la Repubblica non ha, nè può avere ragione per lo Stato delle cose, che corrono contro il Paese di Francia, perchè restando lei totalmente esclusa dall'Italia anche in quella picciola parte del Marchesato di Saluzzo, mediante la permuta con Breſcia Paese di maggior fertilità ed utilità, ma di minor esperienza per grandi imprese, non vi è alcun pretesto d'aspirare a cosa, se non vi è ragione, non vi può essere genio, nè facilità, perchè quel genio, che non ha altro fondamento, che accrescimento di Stato sotto regno, come inefficace nella Mente del Senato Veneziano.

L'unione di Francia colla Repubblica per acquistare quello d'altri, sarà sempre facile, quando la Francia s'è in un stato di tale applicazione. Il' esempi passati ne fanno fede, ma fanno egual fede del loro pentimento. Ora che li Francesi sono

esclusi dall'Italia per introdursi patuiranno al-
la Repubblica porzioni considerabili del Regno di
Napoli, e dello Stato di Milano; ma quando avran-
no fatto acquisto del Resto, gli resterà negl' oc-
chi quello, che vi mancasse, ed all'ora abbraccia-
ranno la Lega con un altro contro la Repubblica
per rimettersi nel suo, e per aggrandirsi con qual-
che porzione di quello, che non s'è suo, e così appun-
to successe con Luigi **XII.** quando per ripeter
Cremona fu il primo ad asfentire alla conspira-
zione di Ambrai sulla fede di Collegato, come
anzi con perpetuo inganno agli Ambasciatori
della Repubblica sempre attestando, di non con-
chiudere cosa alcuna di suo pregiudizio, e te-
nutone occulto l'agguato più di 40. giorni
poi esercitata la guerra con maniera barbara
fino a fare appicare li Rappresentanti delle
Piazze prese, anzi se altri attentassero la sua
assistenza per invadere la Repubblica prima
anco che si facesse acquisto di Milano, se questo
fosse, altri che la Spagna vi asfentirebbe facil-
mente per porre piede in Italia: e se fosse Spa-
gna non ci è dubbio, che piuttosto dovesse op-
porci, per non ingrandire l'emulo, ma avreb-
be gran tentazione per sperare qualche porzio-
ne di Stato, che lo facesse suo confinante, mo-
vendo per ordinario più un pericolo lontano,
perchè la lontananza lusinga di poterlo fuggire,
e ciò avvenisse, bisognerebbe pensare di susci-
tarli contro gli umori interni, e peccanti qualche
altro Emulo più vicino, come l'Inghilterra,
giuvarebbe anco l'amicizia di Savoia, o per im-
pedirgli il passaggio de' Monti, o per qualche

invasione nel Dolfinato, e Provenza, se si potesse prestare fede al salvardo, ma questo è un lutto di molte forme, e basterebbe co' suoi capricj a vuotare in breve il Tesoro di San Marco, ma queste sono cose tanto lontane, che si possono rimettere alla prudenza di chi vivrà all' ora, quando s'abbia a prendere il scandaglio sul fatto, perchè colla mutazione de' tempi, possono anche mutarsi gl' effetti, ed essere per avventura Amico, chi al di' d'oggi sia Nemiciissimo, ed all' incontro, e tanto Casti di Francia.

Rivolgiamoci alla Spagna; E facil cosa rispondere al quesito, perchè è altrettanto facile a scoprirsi l'interesse. Una Monarchia, che da bassi Principi di Conti d'Alsazia, sia per ragioni dotali arrivata al possesso di 12. Regni e di diversi Ducati in Europa, oltre quello, che possiede nell' Indie, dà modo di conoscere, che abbia avuto somma fortuna e somma industria nell'acquistarli, onde se non trattenuta dalla fatalità sia per arrivare alla signoria universale.

Se Carlo V. avesse avuto quella prudenza nella gioventù, ch'ebbe nell'età proveta non avrebbe diviso l'Imperio da Regni di Spagna, ed avrebbero sperato, che l'elezione di Ferdinando suo Fratello in Re de' Romani cadesse nella persona di suo Figliuolo, che in tal modo avrebbe potuto facilmente pensare alla Monarchia universale. Lo conobbe tardi, e se ne pentì. Tentò Ferdinando a rinunziare, ma non giovò perchè questo mostrò prudenza maggiore nel mantenersi ciò che miracolosamente li venne in mano; sicchè Carlo ebbe perduto il merito di

moderazione con l'universale, e di Carità di san-
guine verso il Fratello. Un altro esempio di mo-
destia diede per Carlo; ma fu seguito anche que-
sto dal suo pentimento. La rinuncia volontaria
del Governo fatta ancor vivente al suo Figliuolo
Filippo, il quale nell' Anniversario di chi congratu-
lava seco un successore si' inopinato, che in un is-
tesso tempo condolsero la Penitenza di suo Padre.
Vero, o falso, che fosse. Filippo non volse lodare
ciò, che avea proposto di non imitare, perchè gli
effetti moderati in un Principe sono Capricj fo-
rastieri anzi effimere, che nella stessa giornata
nascono, e muojono. E sospetta dunque la
grandezza spagnuola, ma ben è vero, che questa
fiera ha due veltri al fianco, che sempre cose
quano, il Turco per mare, e la Francia per terra
ed oltre di ciò il Caeterio d' Olanda, che vale ab-
bastanza per deviare, e dar corso all'umor rei-
cante. Vaglia il vero questa volta l'accorte-
zza spagnuola è caduta sotto la favola del Ca-
ne, che rimirando l'ombra più grande nel
fissare, si ha lasciato uscire ciò, che teneva
in bocca. Quaranta anni continui la Fran-
cia è stata sospesa, ed abbastanza impedita
nelle guerre civili, ed in questo tempo avrebbe
la Spagna con più vantaggio negoziato la tre-
qua d' Olanda, quando avesse voluto depor-
re que' puntigli di dichiarazioni, che per
ultimo è stato forza di trascurare, e non aven-
do che sospetti col Turco dopo la giornata di S.
Giustina restava per due terzi liberata d'ap-
pigliarsi all'Italia, qui non vi erano, che le for-
ze della Nazione, ma anche di queste ne avea

per se sola la metà almeno per Napoli e Milano, onde non potea incontrare opposizione ~~op-~~
~~posizione~~ valevole. Dicesi, che insieme unite
 tutti gl' Italiani possono contragguarare la po-
 tenza spagnuola, ma quando si potrà sperare
 una tal unione, che sij sincera, e non sottoposta
 se non altro alla vacanza della Sede Pontificia.
 Siccome un possibile tanto difficile mai si ridurrà
 al fatto, potrebbero dire, che sia stata una
 gran prova della Buona Mente di Filippo il
 non avervi fatto tentativo, se non avesse mo-
 strato attività di Regno col pretendere prima
 l'unione delle Corone, poscia l'elezione dell'
 Infante in Regina di Francia; indi l'occupazio-
 ne di molte Piazze. Da queste dimostrazioni
 si può conchiudere non moderatezza dell'animo,
 ma anzi vastità di pensieri, mentre procurò d'im-
 padronirsi del Trono, e pure era spedito in-
 cominciare dai Papi. Diasi dunque il Buon
 Pro' agl' Italiani, che sij trascorso senza mag-
 gior soggezione un mezzo secolo di tanto periglio.

Al presente per la minorità del Rè Francese
 ne rinnovano le gelosie; ma però stimarei, che
 con diversi incentivi se ne fa la Francia. In-
 ghilterra li suscitasse le brighe cogl' Olandesi e
 gl' Italiani vi concorressero col Dinaro; sicchè
 purchè li medesimi Italiani vagliano tanto
 che almeno resistino alle prime invasioni;
 si può sperare ogni bene, perchè se non altro
 alla Francia mancherebbe tal volontà, mentre
 in altri tempi mancavano le forze. Credo, che
 non vorrà porre in contingenza la Tregua con-
 chiusa con tante fatiche, e con tanta diminuzio-

ne di lustro e di fasto. Basta, che per la Repubblica, e per ogni altro Principe non solo Italiano, ma Oltramontano (pertrattone l'Imperadore) ogni avanzamento di Spagna sarebbe di pregiudizio, e da impedirsi con ogni maniera segreta, e da pensarsi anche, quando bisognasse cavarsi la Maschera. Se questa Nazione abbia ragione, genio, e facilità d'ingraderirsi dello Stato della Repubblica, non ci sarà difficoltà di rispondere.

La ragione sarebbe sopra Brescia, Cremona, e Bergamo membri antichi dello Stato di Milano, e tanto considerabili, che queste tre Città dopo Milano costituirebbero uno, o forse il più poderoso Duca di Lombardia. Onde non occorre rinvocare in dubbio, che non miri queste Città con occhio di Aultero, e con sommo desiderio di goderle; perciò in due parti resta diviso il dubbio cioè in questa della ragione, ed in quella del genio. Resta a pesare la facilità, che è la più importante. Prima si deve distinguere. O farà questo tentativo per se solo, o unito: e contro la Repubblica per se sola o unita. Se solo contro la Repubblica unita con qualsivoglia Principe Oltramontano o Italiano, non vi troverà molta facilità, perchè il solo copioso della Repubblica unita alle genti d'altro Principe può tenere sospesa ogni gran Potenza e particolarmente la spagnuola, che ha forza, e Stati immensi, ma disuniti. Parlo però unita con altro Principe, che faccia figura, perchè l'unione con alcuni di questi Duchini non rilevarebbe.

Di poi sempre la Spagna si renderebbe gelosa,

che mentre fosse ben impegnata in Lombardia, altri tentassero contro di lei nelle viscere del suo stato. Se poi unito con qualsiasi Principe, e contro la Repubblica, che fosse unita col Francese, non che abbia facilità d'acquistare, credo, che avrebbe difficoltà di mantenere, perché è pronta, e poderosa l'inondazione de' Francesi in Lombardia, quando abbiano un Principe Italiano di vaglia, come la Repubblica a riceverli, onde lo Spagnuolo tolto in mezzo de' Francesi e Veneziani vi rimetterebbe forse il Ducato di Milano. Se poi si considera la Repubblica unita con qualche Principe Italiano, e che in tanto il Francese se ne stia spettatore, come occorrerebbe facilmente nella minorità del Re, quando lo Spagnuolo avesse il Pago, o l'Imperatore da suo canto, temo, che riuscirebbe difficile alla Repubblica lo schierarsi, perché quell'altro Principe suo Collegato non potrebbe essere di gran forza. Il più opportuno sarebbe Savoia, ma resterebbe nella continua tentazione di essere contaminato, e poi la sua alleanza non darebbe gran speranza. Il più Ricco sarebbe Firenze, ma troppo disunito dalla Repubblica, onde poco bene saprei profetizzare in tal caso. In ultimo se voglia assalire solo la Repubblica, che sia sola. Rispondo, che mentre egli non abbia gelosia di Principe Ultramontano il negozio sarebbe periglioso per la Repubblica, e da temere perigliosa riuscita. Parlando dell'aggressione terrestre, perché in quella del Mare farei sempre capitale della Repubblica, e tale da starla a fronte con fondamenti di buona corrispondenza.

All'incontro se la Repubblica abbia ragione genio, e facilità d'acquistare porzione dello Stato di Spagna. Rispondo, che la ragione vi sarebbe sopra

29
Cremona in Lombardia, sopra Monopoli, Trani &c.
altri Porti della Regia Paese l'uno, e l'altro domi-
nato dalla Repubblica prima che la Spagna vi aves-
se ragione. Onde se all'ora vi concorresse dal canto
nostro pretesto, e genio, questi non mancherebbero
al presente, quando fossero accompagnati da faci-
lità. Un caso solo vi s'è ricordare, che potesse nu-
trire qualche speranza, quando che la Repubblica
fosse collegata colla Francia, e l'Imperadore distrat-
to da Protestanti in modo, che il Francese fosse con-
noi a danno del Spagnuolo, e l'Imperadore non po-
tesse essere contro di noi in suo favore. All'ora ot-
ta, o parte di queste ragioni si potrebbero vedere
adempite, ma però col solito sospetto, che li Collega-
ti, ed Inimici si unissero affine di spogliare per ul-
timo la Repubblica, come l'esempio ci ha fatiave-
rità nella Lega di Cambray, e con questa considera-
zione si risolve l'altro dubbio, che possa unirsi
con altri contro di noi. È vero, che mai non cre-
derei, che a negozio vergine lo Spagnuolo tenta-
re Lega coi Francesi per invadere la Repubblica,
perché sarebbe maggiore il danno di una sola Città
che restasse in Italia al Francese, che l'utile d'as-
propriarsi tutto il rimanente della Repubblica, se
questa unione non faccia per recuperare ciò, che
avesse perduto del suo per motivo d'acquistare
quello della Repubblica lo Spagnuolo lo farà col
Francese.

Che possa collegarsi con noi per acquistare quel-
lo degli altri, se parliamo per ispolgiare qualche
Principe Italiano, non certo perché li Comples non
veder maggiormente aggrandita la Repubblica e
per lui stà meglio questa minuta divisione di Stati
oltreché quasi tutti li Principi Italiani minori

sono in sua tutela, e dipendenza.

Il Papa poi non che assentire, anzi si opporrebbe di vederlo spogliato, e non trascurerebbe quest'occasione di farsi decantare Protettore della Chiesa. Con la Repubblica si unirebbe certo solo, quando il Francese avesse fatto acquisto in Italia, allora pazienterebbe l'aggravamento della Repubblica, per isfuggire l'emulazione, e la vicinanza della Francia. Non si può negare però fra tanti sospetti, che la vicinanza di Spagna sin qui non sia riuscita più quieta di quella degli altri, anche quando Milano era signoreggiato dalli Sforzeschi, perchè ove quelli non arrivavano colla forza al danno della Repubblica, supplivano cogli incentivi, e con l'Arti. Colla Repubblica si collegherà facilmente in mare, quando si voglia contendere col Turco, ed in terra quando si tentasse assalto contro Trisoni, ed Iretici valdesi, e con questo abbiamo finito la Spagna.

Per ragione di Confini parleremo cogli altri Principi Italiani, e compirebbe alla Repubblica che questi si aggrandissero, quando potessero farlo colle spoglie de' Spagnuoli, ed anche della Chiesa; ma l'uno, e l'altro è impossibile per loro stesse, se prima non si riconcerta il Mondo, il che non potrebbe essere, se non come Collegati di Francia, e quando fosse distrutto il Spagnuolo. All'ora se a questi Principi toccasse qualche parte dello spoglio, compirebbe alla Repubblica, perchè tanto minore sarebbe lo stato Francese. Nel resto, che uno di questi Principi spogliasse l'altro, non metterebbe conto, perchè nessun Benefizio ne saprei vedere. Ed in tanto vi sarebbe il fuoco acceso in Italia, proprietà del quale è camminare non a disegno,

55
e spesso si dilatta, ove men si teme.

Se questi poi avessero ragione d'acquistare porzione dello Stato della Repubblica non vi sarà di considerazione. Mantova ha qualche pretesto di Valleggio, e Peschiera. Modena sopra la terra d'Este, della quale trage il nome, e l'origine. Ancorché al pretesto vi fosse unito il genio, non vi sarà per loro accompagnata la facilità, mentre altri non siano, che quel che sono, e tutti li Principi Italiani uniti escluso il Papa, e la Spagna, potrebbero dare disturbo, ma non pericolo alla Repubblica, perché due d'essi, che sono li più considerabili, Savoia ha in mezzo lo Stato di Milano, Firenze quello della Chiesa.

Se la Repubblica abbia ragione, genio, e facilità sopra il loco, nello Stato in che sono, non possedendo l'Estense Ferrara non vi è alcuna ragione sopra Modena e Reggio. Sopra Mantova vi sarebbe genio, perché è posta nelle viscere dello Stato, ma per verità poca ragione, se non si pretendesse il rimborso dello speso nella sua tutela. E facilmente anche minore, perché andrebbe di certo, che il Piadò non si fornirebbe con chi lo cominciasse. Degli altri non occorre parlarne, perché li Genovesi, che tanto diedero che fare alla Repubblica hanno imitato la favola del Cavallo, quale al principio sciolto si lascia imbrigliare dall'uomo, sperando riuscire più vittorioso degli altri animali, ma in tanto vi ha scagato la libertà, e detratte la guerra di Cambrai altro danno non sono per fare alla Repubblica.

Quanto alla Lega è altrettanto facile, che

questi Principi Italiani si unissero colla Repub.
blica, quanto con altri contro la medesima, perchè
la loro fortuna essendo assai tenue nell'ordine de
Principi, non ommettiamo ogni speranza non
solo d'acquistare stato, ma anco di ricevere pro
vigione e contante. Fiorenza però non si lascerà
movere da questo rispetto, perchè non ha biso
gno, ed è forse il più Ricco Principe di Anaro, che
sia nella Cristianità tutta, ed è ricchezza, che sem
pre accresce, perchè quei Principi ritengono an
cora il Genio antico della Mercatura, e si vaglio
no dell'industria, cose, che arricchiscono il Prin
cipe senza Anaro del suddito. È considerabile
quel Dominio, per essere nell'Umbilico dell'Italia
con un stato fertile, ed unito, al quale gli altri
Principi servano d'Antemurale, sicchè per l'ordi
nario spende poco, ed è anche apprezzabile, perchè
ha qualche Giurisdizione sul mare per Livorno e
per qualche forza Marittima, onde quando si do
vesse fare capitale d'alcun Italiano, non saprei
chi più lo meritasse di Fiorenza, come esente
di quell'utile, e vile tentazione di soldo, e come
Principe, che serva ancora l'uso della fede Mercan
tile.

Cogli altri se la Repubblica vorrà lega, non vi
sarà difficoltà, quando voglia darsi modo di man
tenere la Milizia, perchè per loro stessi non l'av
ranno.

Ma è molto viva quella ponderazione del Bo
calini, che li Principi Italiani abbino accettato
il precetto del Salateo, con l'eccezione, che non sia
loro imputato a cattiva creanza il mangiare con
ambidue le Mafelle.

Con Polonia non vi sono altri interessi, che

52
quello della Fede Cristiano, per ragione di stato, che quando qualche Benefizio di diversione, si avesse guerra col Turco, e perciò compirebbe, e per la fede, e per lo stato, che quel Re s'aggrandisce, che per altro par troggo è angustiato dalla Tiranide Ottomana, nel resto la lontananza del Confine, l'occasione di farlo sotto più esatta censura, perchè mai la Repubblica ha avuto seco, se non officij di complimento, e come le speranze sono molto lontane, così il timore in nessun grado. Con questo si può facilmente coltivare buona intelligenza, e sempre riuscirà, se non d'opra, di buone parole, perchè non è interesse, che lo frastorni.

Lo stesso si potrebbe ricorrendo con Moscovia, sebbene ancor in maggior distanza, per alle volte potrebbe quel gran Duca essere in Briglia col Turco, e perciò gioverebbe averne qualche entrata, per rimetter poi il negozio alla congiuntura de' tempi.

L'Inghilterra, ch'è il primo Principe discordante della Chiesa Romana, è un Re di gran forze, e di gran stato, ed al presente il suo stato è sì grande per l'unione nella persona del Re Giacomo dell'i tre Regni, Inghilterra, Scozia, ed Ibernia, che non può farsi più grande. Tutta quest'Isola, ch'è la più ampia del Nostro Emisfero è ridotta sotto la soggezione di un solo. Non ha più terra d'acquistare, ed il Mare per mura, tanto che se l'Inghilterra non si vince da se medesima, non averà chi la vince ed il caso è requito nell'asfalto inutile del Re Filippo secondo quando con armata immensa credè renderla cattiva e pure all'ora non era unita, ma vi perde la fatica, ed il vanto. E sopra tutto è difficile il quado, e

per ciò restò disperso quell' Armamento per la
 maggior parte nelle lagune. La Regina Elisabet-
 ta, che ha fatto vedere fin dove possa arrivare la
 sufficienza donnesca ha colle sue navigazioni
 dilatato il suo Dominio nell' Indie per ferire anche
 in quella parte lontana le visiere della Spagna, e
 per ragioni di regno ha introdotto presidi in al-
 cuni porti d' Olanda, e Zelandia. onde parve, che
 non si contentasse di quel suo mondo, perche Mon-
 do separato del nostro fu sempre creduto quel'isola
 la quale è doviziosa di tutte le cose necessarie, ben-
 ché molte ne vada cercando per tutto, e tra queste
 l' Uve sparse, e li Moscati in Levante. Al tempo del
 Rè Enrico VIII. che fu quello, che apportato era
 costume suo l'ingerirsi in Italia, e molte volte li
 Pontefici, de' quali quell' Antichi Rè erano devo-
 tissimi, e volontariamente vassalli, ne trassero pro-
 tezioni d' Offici, e di minacce ancora agli altri.
 Prencipi, che non erano punto sguagliati a loro Re-
 nefizio. Veramente un grande discapito ha fatto
 la Religione, e gran Protezione ha perduto la Corte
 di Roma, non so, se per grande libidine d' Enrico
 VIII. o per poca considerazione di Clemente VII.
 Al presente non vuol sentir parlar di Roma e po-
 co si mostra curioso d' Italia, dalla quale è disgi-
 unto per tanto tratto di mare; se questo Rè si
 aggrandisce, compirebbe alla Repubblica, perche
 si potrebbe procurar la sua Alleanza, ed accrescere
 a se stesso il rispetto degli altri; ma anche senza
 avanzamento merita d'essere coltivato, perche
 avendo egli antica antipatia col Francese, e
 moderno dissenimento col Spagnuolo, l'uno, e l'
 altro ottima inclinazione per la Repubblica. E
 vero, che il Rè moderno si mostra più inclinato
 a quarreggiar con le Dispute contro li Cattolici

che coll' Armi contro gli Eretici, e tal'è il suo ge-
 nio particolare, professandosi bravo Teologo.
 Tanto la pica di Roma ha avuta forza in quel
 Paese, ove il Re si studia d'essere predicante, ad
 ogni modo consigliarsi non abbada a queste ci-
 costanze, perche quando le forze vi siano, ch'è punto
 che non dipende da Arbitrio, vi è speranza di con-
 citarle, ch'è punto, che proviene da passione. Li
 mezzi saranno, oltre la continuazione degli Officj,
 che sono introdotti colle reciproche ambascierie,
 comandare rigorosamente il buon trattamento a
 Mercanti Inglesi in Levante, e sopra tutto in ogni
 occorrenza mostrarsi molto gelosi della fede data
 perche non vi è Nazione, che faccia maggior capi-
 tale dell' Inglese, e quei Principi non hanno im-
 parata questa moderna Politica, che non disdia-
 il mentire per facilitarli il Regnare. (Colle sette
 Provincie unite d'Olanda giova assai coltivare
 buona Amicizia, e se questa fosse accresciuta con
 una Lega Defensiva, mal non sarebbe partico-
 larmente al presente, ch'è in tregua colla Spagna
 perche questa Lega servirebbe di freno alli Spagnuo-
 li, quando volessero attentare cosa alcuna contro
 la Repubblica, e sarebbe grande il loro rispetto quan-
 do tentassero riaprire le piaghe non ancora
 saldate nei Paesi Bassi, ove non avevano più ce-
 roto d'applicarvi, e perciò hanno procurato, se non
 di guarirle, almeno di ben farviarle per un pezzo, si-
 guo anche cogli Olandesi procurare maggior com-
 mercio Mercantile, perche sono studiosissimi del-
 la Mercanzia, e corrono ove il guadagno li chia-
 ma, per altro sapendo, che l'Interesse politico ob-
 bliga la Repubblica ad avere sospetto quella stessa
 Potenza, che loro temano non sarà difficile unire.

le volontà, perchè di già sono nella condizione di Repubblica ancor loro, e ne hanno dato caparra con l'Ambasciata di Complimento da loro spedita, colla quale hanno abbastanza mostrato stima ed inclinazione. Onde oltre il Benefizio della Divisione si trarrebbe da loro Paesi in ogni occorrenza, un buon corpo d'Armata grossa con mirabile celerità, ed ora che il Paese è agguerrito non disdirebbe levare anche qualche terzo d'Infanteria, quando il tempo necessario alla condotta lo permettesse. Ma ogni incomodo è da porgersi in questo proposito dalla Repubblica, la quale sempre averà più carestia di buona Milizia, che di buona moneta.

Colli Prencipi della Germania Pretii non vi sono Interessi, nè vi possono essere contese, se non è bene che s'ingrandiscano, non è mala ragion Politica, che siano di già aggranditi, perchè tengono l'Imperadore in Ufficio, che per altro sarebbe una Potenza formidabile a tutti li Prencipi. Ma all'Italia più degli altri, ed alla Repubblica ancora più, così resta non solo vilaniata, ma quasi totalmente impedita a Benefizio comune. Con questi Prencipi avrà sempre la Repubblica ogni entrata, prima perchè sono, che la Repubblica non è cieca ad ammirare degli Interessi, che corrono tra l'Imperadore e lei, e da questi concludano, che non vi possa essere sicura alleanza: onde non la tengano per diffidente, nè l'hanno per diffidata. Occorrendo non sarà male mostrarsi, che benevoli, accio se la congiuntura lo portasse, s'appuntasse una diversione, e qualche leva di gente, ch'è punto di sommo riguardo per la Repubblica, per stabilir per tempo, ove possa provvedersi di Milizie in caso di bisogno, perchè dall'Italia, ne averà poche, e mai buone.

92
Del Duca di Baviera non ho parlato, nè par-
lò, perchè è tanto partegiano dell'Imperadore, dal
quale è stato deorato del voto Elettorale, ad esclu-
sione del Palatino, che un discorso solo serve per
ambidue, e poi questo Duca nutrice tante preten-
sioni, che ardi' pretendere la precedenza colla Re-
pubblica al Concilio, che poca buona intelligenza
sarei promettere. Onde, se il tempo portasse qual
che abbassamento del medesimo, non sarebbe da sen-
tirlo male, perchè sempre giova, che chi ha poco
buon animo, abbia poco buone forze.

Li Maltesi, che sono Prencipi, che vanno per il
corso non stano bene aggranditi, perchè maggior-
mente svegliaranno la Potenza Ottomana, quando
per se stessa dominasse, e l'Amicizia d'questi non
gioverà, se non in caso di guerra col Turco, ed all'
ora sarà facile ad avere la loro unione, perchè la-
scieranno dalla speranza del Predare.

Resta a parlare del più gran Prencipe del Mon-
do, / almeno di quel Mondo, che noi conosciamo:
formidabile a tutti, e più degli altri alla Repubbli-
ca il Turco. Ma comechè essendo di tanto riguar-
do, meno si può parlare di lui, che degli altri, per-
chè non giova Politico, non profitta l'Arte, non si
fanno leghe con lui, non tiene Ambasciatori per-
manenti in alcun luogo. In somma professa sua
Grandezza, non curarsi investigare i fatti altrui:
Afronomia all' Elefante, che per l'eccessiva forza,
di che è dotato non si rende sospettoso, se pure non
sia un Arte d'Alcorano, accio' gl'Ambasciatori
con la permanenza ne' Paesi altrui non inbeva-
no costumi nuovi, oppure non assottiglino gl'
ingegni nella Politica, di che si vuole inesperti.

Questo è un Impero fabbricato sulle ruine degli altri, non vanta giustizia di governo, ed ogni sua giustizia ha per fondamento la forza, se abbia modo d'acquistare un Paese a ragione, che li basta. Di questa ragione fa studio, che dopo d'avere manomesso un Regno vuole esercitare tutti li diritti, che da quello dipendano, ne tal ora usurpazione, dopo che lui ha usurpato. Nel suo governo fa professione d'ignoranza, nè è lecito a sudditi ad investigar cos' alcuna. Li basta, che imparino una cieca ubbidienza, che sappiano d'esser schiavi, e l'obbligo della schiavitù, e sono dotti abbastanza. Non sono però tanto ignoranti, che non disputino che al loro signore appartenga la Monarchia Universale, come succeduta nelle ragioni di Costantino, nè ammettono la divisione dell' Impero Orientale, ed Occidentale patteggiato da Niceforo, e da Carlo Magno, e molto meno alcuna donazione di stato in pregiudizio dell' Imperio. Poco si mostra Religioso della sua stessa credenza. Al Musta, che n'è il sommo sacerdote conviene parlare a compliance, e dichiarar la legge conforme l'intenzione e servizio del Regnante, altrimenti paga la contumacia colla vita. Non apprezza condizione alcuna dell' Animo. Le virtù pratiche speculative sono da lui sconosciute anzi sospette e perciò bandi li Musci mandatili da Francesco I., perchè colla soavità dell' Armonia amolivano quelli animi di ferro. Fa stima di forza di corpo, e dell' arte della guerra e con eguale barbarie ne ridotti. Nessuno di quei Principi è in maggior grado, che quello, ch'abbia genio misurato, e bestiale, e solo intento a predare il rimanente del Mondo. È copioso di gente infinita, ed infinito

tesoro, come più di 20. Milioni d'annua Entrata,
ed è poscia Erede d'ogni Reddito bene stante, per-
chè la qualità di richiavo non dà altra azione
ai Figliuoli, che dell' Armi, e Cavallo. Intanta ri-
chezza accresce sempre la fame dell' oro, sicchè alle
volte coll' oro s' acchetano li suoi furori. Dalle
cose dette si conosce senza difficoltà, ch'è pessimo per
tutti il suo avanzamento, e che sarebbe grande
felicità il vederlo diminuito, ma questa è lontana,
ma quasi impossibile speranza.

Che lui abbia ragione sopra porzione di Stato del-
la Repubblica, non ne ha alcuna, genio, e facilità
non le mancano, perchè il suo fine, è la totale di-
struzione del Cristianesimo, e le forze non sono ine-
quali al pensiero. Considerata la Cristianità d'Eu-
ropa, e più intenta all' Invidia domestica, che all'op-
pressione straniera, altro non vi è di tremendo al
Turco, che una unione universale del Cristianesi-
mo, ed acciò non si renda infingardo quello scelerato
Maometto gli ha lasciato una Profesia, che
ciò debba succedere uno volta con distruzione del-
la sua Monarchia; cosa non ricordata senza utili-
tà, e perciò s' affaccenda di Deviarla con rendersi inuolun-
terabile, mal conoscendo la forza della Religione.
Che se la Profesia fosse vera, non patirebbe umano
impedimento. Non ha dunque ragione, perchè
mai alcuna non ne ha avuta, ma a genio e faci-
lità di acquistare Stato della Repubblica, se si di-
manda quale, il più vicino rispondo, e così di vol-
ta in volta sino che non vi sia più vicinanza, ma
una cosa medesima.

All' incontro la Repubblica averebbe contro il
Turco quello, che non ha lui contro la Repubblica,
ragione d'acquistare, ma non d'acquistare, ma di

rigettare l'usurpato, che costituirebbe un gran Pen-
 cipe. Negroponte, Coron, Modon, la Caramania, l'
 Arcipelago, il Terebo, la Bosina, iutiari, l'Albania,
 porzione della Città Imperiale di Constantinopoli,
 poco meno della Città dell'Imperio di Romania, sen-
 za Cipro. Se il Turco non avesse spogliato la Repub-
 blica, facendo il conto a tanto, pertanto sarebbe arri-
 vata ad una potenza poco inferiore alla Romana.
 Vi sarebbe ragione, e genio ancora, ma nessuna faci-
 lità, onde bisogna avere stomaco di struzzo, e dige-
 re questa durezza, ed augurarsi, che di tanto si con-
 tenti per non porre in pericolo il residuo. Una
 sola cosa di danno si sfuggirà, che il Turco non colle-
 garsi co' altri contro la Repubblica, perchè lui mai
 collega con alcuno. È vero, che al tempo di Lodovico
 il Moro, fu da lui subornato ad invadere la Repubbli-
 ca, ed a tempi più antichi anche dal Visconte, con
 promessa di tener occupata la Repubblica in Italia
 con la metà delle sue forze, e dicersi anche che Ludo-
 vico XII. Re di Francia non abbia mancato dello
 stesso ufficio nell'assalto da lui datoli per la lega
 di Cambrai. Tuttavia queste non sono leghe, ma
 solamente sproni ad un Cavallo, che corre per se
 medesimo. Se possa unirsi colla Repubblica,
 per acquistarsi quello degli altri, questo s'incontra-
 rebbe ogni volta, che si volesse; ma bisognerebbe ac-
 quistarsi, che ogni acquisto dovesse essere suo,
 non sapendo far conti di divisione, ma un conto
 solo d'aggrandire; onde sarebbe fattura col proprio
 sangue mercantarsi la maggioranza d'Impero, men-
 tre pur troppo è aggrandito con universale rovina
 senza obbligo di lega si unirebbe, anche sempre il
 Turco con la Repubblica in caso di bisogno per mo-
 do d'aiuto, e così si è offerto molte volte nelle que-
 re passate, ma quella saggia antichità conosce

di correre maggior pericolo nel Protettore Ottomano, che nel Nemico Cristiano, non tanto per esorbitanza di forze, quanto per scarsezza di fede. Onde dedì non l'occasione, ed ebbe per prova l'Amicizia, che non cogliesse la congiuntura di farselo Inimico, ed un regalo di salnitro del quale teneva bisogno.

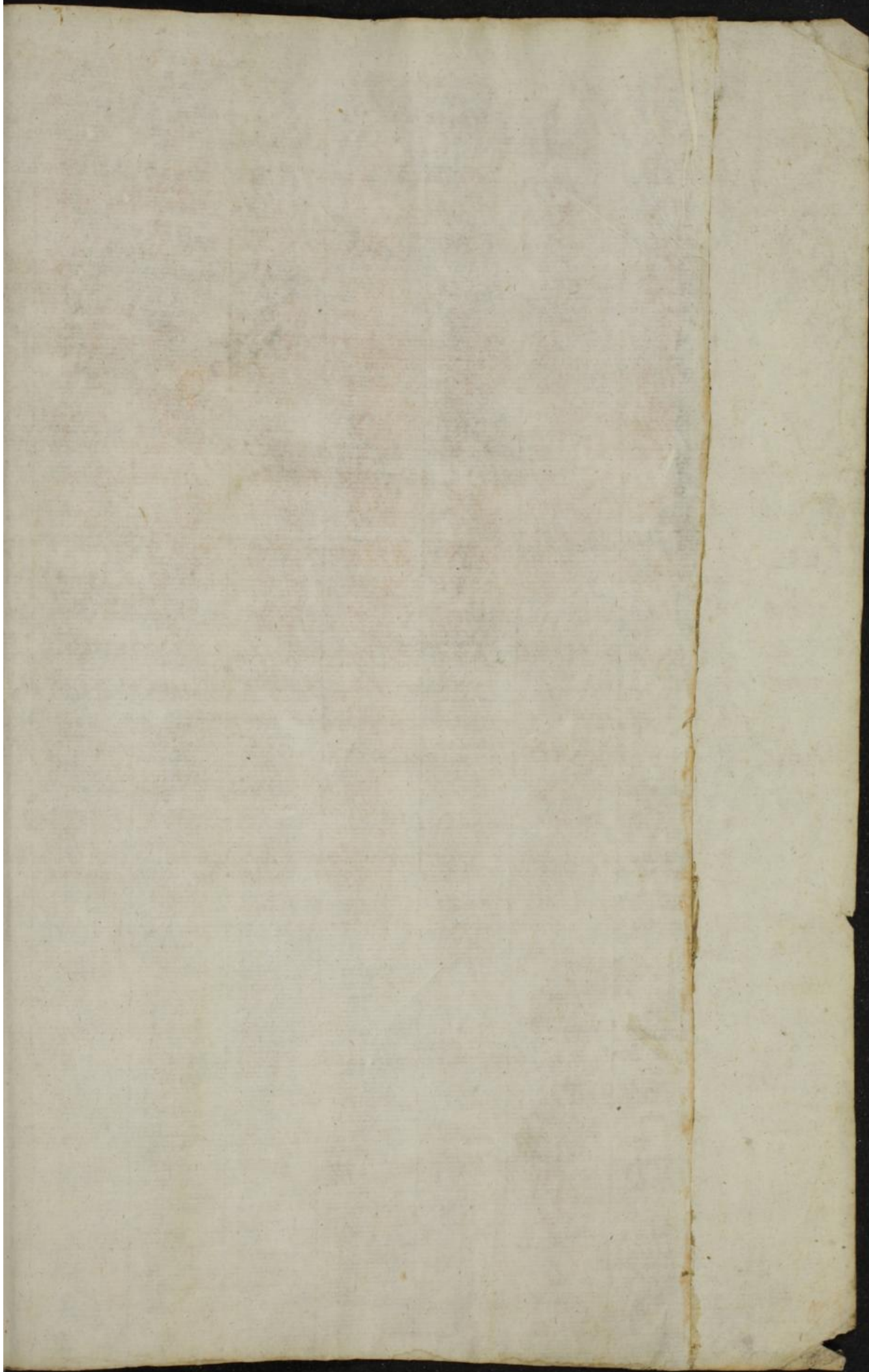
Altra Politica non si può usare con questo Impero che far seco professione d'Amico; ma far conto, che abbia presto a farsi Nemico, e starsene sempre provisto in maniera, che la debolezza non fomenti la natia rapacità; sarà sempre più lunga seco la pace, quando vi siano pronte le forze di far la guerra, e più il timore, che l'amore manterrà la buona intelligenza. In caso di Rottura si potrebbe tentare la diversione del Persiano in Levante, e del Moscovita e del Polacco in Ponente, ma è faccenda di molto negozio, ed in tanto fa bisogno d'essere alle mani; onde poco profitto se ne può concepire. Corromper le Ministri, quando la guerra sia dichiarata, è cosa molto difficile, piuttosto si lasceranno contumaci in tempo di pace, e sarà anche a proposito l'impiego per penetrarne le sensierie, e ritardare le deliberazioni. Quando però la persona sia accreditata e nel numero dei Bassa della Porta, che hanno voto consultivo nel Divano, e più di tutti il visir, ma spesso volte s'ingrossano, e poi mancano, oltre che ne sono soggetti a molte mutazioni per le Capricci del Gran signore, e per le calunnie degli Emoli. L'Amicizie della Regina Madre, della Moglie del Mufti, possono giovare, ma ogni beneficio svanisce, se il Regnante sia di risoluta Natura, perchè è buono di comandare una guerra, mosso da solo capriccio, ed ogni strepitosa deliberazione viene gradita da Fianzieri, che sono l'Anima di quell'Impero. Sicchè, come dissi a principio poco può la prudenza

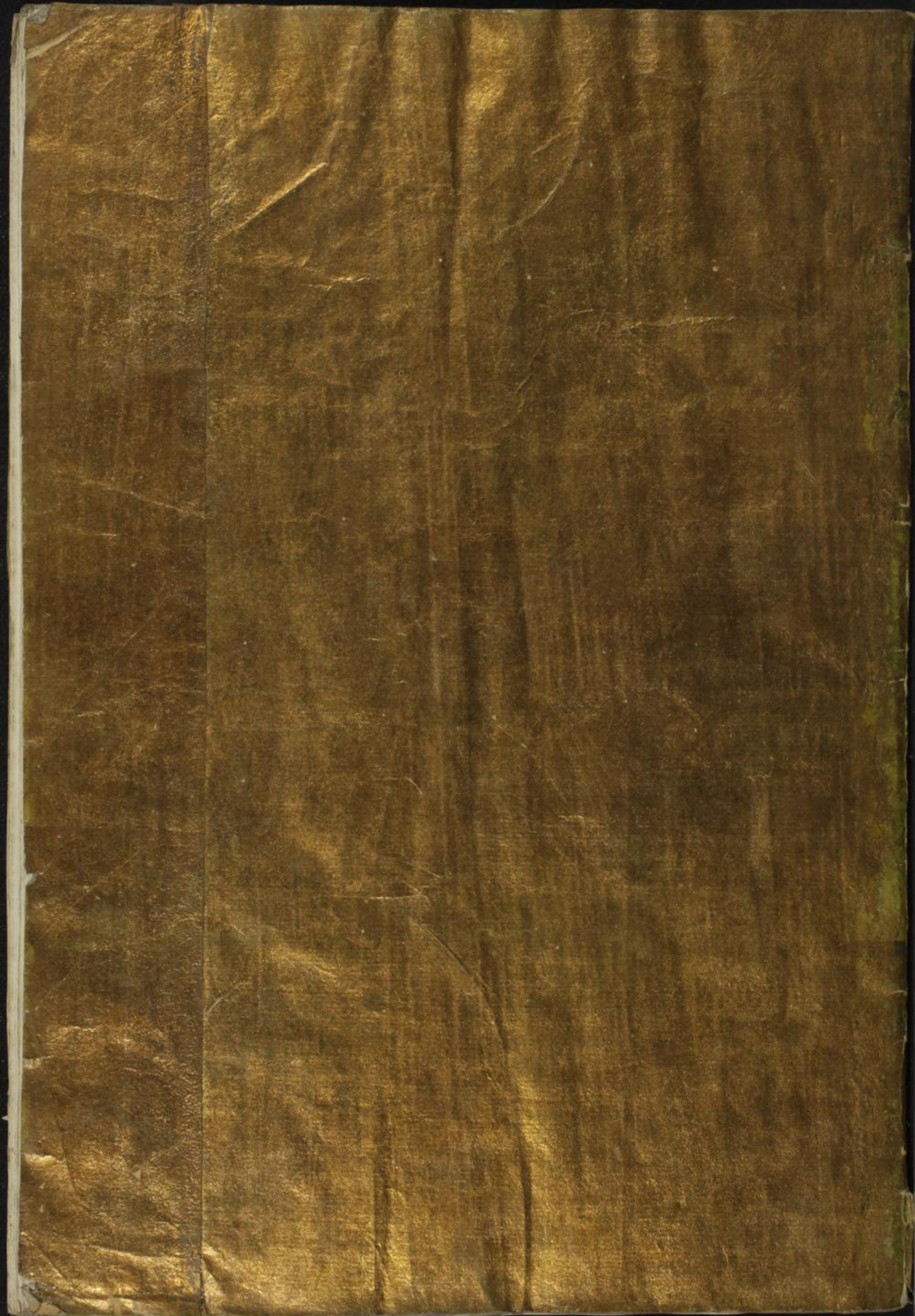
aiutare con quella Monarchia, che a portare il
feroce, e che dipende solo da se stessa, e nemeno
vuol dipender dalla ragione.

Altro non saprei dire, che quello disse l'Angelo a
Pedeone; confortare, & esto Robustus, e con quest'
augurio, che viene dal Cielo, e che porge un animo
divotissimo penso d'aver adempiuti li Comandi
dell' Eccellenze vostre, se non a misura del mio de-
gito, certamente a proporzione del mio talento.

Il Fine.







tardarebbero ad abbracciarlo.

Nel terzo dubbio dirò, che la Repubblica avrebbe ragione di risarcirsi dello Stato perduto in Romagna: Perduto in una battaglia tanto disastrosa, com'è il Paese di Fiara, d'Arda, non usurpato dalla Repubblica alla Chiesa, ma posseduto d'una lontana decisione di que' Poggli, o dallo spoglio di que' Tirannetti, che ne' secoli andati si profittavano dall'incuria de' Pontefici, e dall'infingardaggine della Nazione Italiana, la quale serviva ad ognuno, che voleva dominarla. Si perde quello Stato, o per meglio dire, si cede, per sottorgere l'esca al fuoco immenso di tutte le forze cristiane accese contro la Repubblica nella lega di Cambray. È dubbio, che se le circostanze vi concorressero, mancherebbe alla Repubblica giustificato, sto di riacquistare questo Paese, e credo, che concurrebbe anche il genio, e prendo tanto più de' Principi l'appetenza del Dominio, quanto vivente il desiderio del Cielo, ma il punto è il terzo requisito della felicità, la quale a me sembra totalmente dispersa, perché mai un Principe o per osservanza, o per ostentazione di Religione, non assentirebbe allo spoglio d'una terra, e mentre non si trova uno di tante forze, che faccia temere tutti gli altri, ben insieme uniti, e voglia da se stesso farsi, ne, questo caso non succederà di voler mettere lo Stato Pontificio.

Ancora nella quarta domanda mi pare rispondere negativo, e non credo, che la Chiesa

